

Partecipazione

SOMMARIO

- a pagina 2 - INCENDI, "MALE" DI STAGIONE
- " 4 - L.113/86 PER LA DISOCCUPAZIONE GIOVANILE O ASSISTENZA AL PROFITTO ?
- " 7 - ARTIGIANATO, LAVORO E CREATIVITA'.
- " 9 - L'ASSOPER PER COSTRUIRE I PRESUPPOSTI CULTURALI DELLA DEMOCRAZIA.
- " 12 - LA CASA DELLA CULTURA SECONDO ...C.G.I.L.
- " 15 - VOLONTARIATO : NOTE A CONSUNTIVO DELLA MOSTRA DELL'A.G.E.S.C.I.
- " 20 - C.C.I.A.A. E I.T.I. "G.GALILEI": L'UNIVERSITA' A DISTANZA A LATINA.
- " 24 - LA CIRCOSCRIZIONE A BORGO PIAVE: NESSUNO TORNA INDIETRO !
- " 26 - POLIGONO IERI E OGGI : NULLA E' CAMBIATO.
* N U C L E A R E *
- ~~" 30 - QUELLA NUBE MI PARE SOSPETTA.~~
- " 33 - 10 LUGLIO 1986 : INTERROGAZIONE A RISPOSTA SCRITTA. SULL'INCIDENTE DEL 28 GIUGNO 1986 A B.GO SABOTINO.
- " 34 - NO ALLE INTIMIDAZIONI.
* C A T T O L I C I E P O L I T I C A *
- " 35 - L'INTERVENTO DI UN PRESIDENTE DI CIRCOSCRIZIONE.
- " 39 - APPELLO AI CINOFILI.
* O R A D I R E L I G I O N E C A T T O L I C A N E L L E S C U O L E *
- " 40 - A CURA DELL'UFFICIO CATECHISTICO DIOCESANO.

N°4

Chiuso in redazione il 31 Luglio 1986 - Supplemento a
"NOI PER LA PACE " autorizzazione del Tribunale di Roma
N.1260 del 21 Febbraio 1972 -

NONOSTANTE LA LEGGE N.431 DELL'8 AGOSTO 1985

' male, di stagione

GLI INCENDI SONO PREVALENTEMENTE DI ORIGINE DOLOSA E PROVOCANO IL DISSESTO IDRO-GEOLOGICO CHE HA PER CONSEGUENZE IL GRAVE FENOMENO DELLE FRANE SI TRATTA SPESSO ANCHE DI ERRORI COMMESSI NELLA FASE DI RIMBOSCHIMENTO, QUANDO SI DECISE CHE TIPO DI PIANTE DOVEVANO CRESCERE NELLA PROVINCIA

La provincia di Latina, per la sua particolare ubicazione geomorfologica, per taluni usi, costumi e consuetudini e i peculiari caratteri del clima, è stata sempre variamente interessata dal fenomeno degli incendi boschivi che hanno assunto negli ultimi anni, talvolta aspetti di notevole gravità per l'intero patrimonio ambientale.

Tale preoccupante realtà, pur con andamento non costante (si sono registrate fortunatamente anche annate di forte regresso), sta trasformando il panorama di ampie zone della provincia in maniera determinante.

Senza andare troppo indietro nel tempo, si possono citare i dati relativi agli anni dal 1981 al 1985, per avere un'idea di ciò che si è perduto in termini di superficie nell'intera provincia.

Se gli anni 1983 e 1984 avevano fatto sperare in una diminuzione del fenomeno (con l'aiuto, almeno per il 1983, delle condizioni meteorologiche), il 1985 ha riproposto un gravissimo riacutizzarsi del fenomeno.

La lunghissima estate accompagnata dall'elevata siccità manifestatasi ha certamente contribuito al raggiungimento del triste record negativo ma ciò non basta a spiegare i valori raggiunti.

Solo un cenno a problemi ormai noti, come lo spopolamento delle nostre montagne e quindi la mancata "sorveglianza" del territorio ma non l'autocombustione che nei nostri climi è impossibile, in quanto mancano i presupposti di base perché

Anno	Sup. totale bruciata Ha	Sup. boscata bruciata Ha	n. incendi
1981	1.033	449	174
1982	1.622	563	201
1983	334	253	79
1984	870	206	243
1985	2.610	421	408

possano svilupparsi quelle particolari fermentazioni biologiche provocate dai microrganismi termofili (fino a 70° C) e quelle reazioni chimiche (ossidazioni) che nell'ultima fase liberano composti infiammabili dando luogo all'autocombustione spontanea.

Nei nostri boschi, infatti, specialmente in estate, non sono presenti sostanze vegetali umide e di un certo spessore, ma solo piccoli strati di vegetazione erbacea ed arbustiva completamente secchi.

E dunque la ricerca delle responsabilità di stagioni così disastrose porta agli incendiari tradizionali: pastori, agricoltori, turisti, con l'aggiunta per alcuni comuni di dissidi con gli amministratori, dispetti, invidie, ecc.

vi è poi da aggiungere una nuova categoria i cosiddetti "nuovi criminali piromani" individuati da varie testimonianze, che sembrano non avere uno scopo ben preciso, o almeno sollevano delle grandi perplessità sugli obiettivi, date le varie disposizioni e leggi che regolano la materia, non ultima la legge n. 431 dell'8-8-1985 che sottopone a vincolo paesaggistico i territori coperti da boschi anche se percorsi e danneggiati dal fuoco.

I comuni più colpiti della provincia sono quelli della fascia Sud e particolarmente Itri, Formia, Fondi, Minturno, ma anche il Nord vedi in particolare i Monti Lepini con Priverno, Sonnino, Sezze, Terracina non esenti da problemi.

Alcuni dati a confronto :

COMUNI	SUP. TOT. BRUCIATA		SUP. BOSCATO BRUCIATA	
	HA.		HA.	
	1984	1985	1984	1985
Itri	118	216	42	31
Fondi	31	98	13	14
Priverno	43	76	10	9
Sezze	32	117	6	20

Per quanto riguarda le cause, la responsabilità esclusiva è dovuta alla mano dell'uomo con un netto prevale-

re della dolosità (75,5%) sulla casualità (27,5%).

Vista fin'ora l'incidenza sul territorio provinciale in superficie, è bene rendersi conto del danno arrecato alla comunità.

Il danno più evidente è la distruzione del bosco, cioè la perdita della massa legnosa, che non si riprodurrà prima di molti anni.

Questo problema che sui Lepini e ancor più sugli Ausoni e Aurunci, è aggravato dal fatto che moltissimi boschi sono di origine artificiale e per lo più monospecifici. Cioè si trovano grandi superfici rimboschite realizzate nel dopoguerra utilizzando i finanziamenti della Cassa per il Mezzogiorno e ancora successivamente con le varie leggi a sostegno della montagna, purtroppo quasi tutte a conifere resinose come il pino domestico, d'Aleppo, nero e una scarsa utilizzazione invece di latifoglie quali le querce, i carpini, ecc.

Tale fatto ha come conseguenza, in caso di incendio, la perdita totale del bosco senza possibilità di ripresa, poiché le conifere non hanno facoltà pollonifera (cioè ricrescere dalla medesima pianta) come invece hanno la maggior parte delle latifoglie; e quindi per ottenere nuovamente un bosco si dovrà reinpiantarli e attendere per lunghi anni la crescita. Nel caso di boschi naturali di latifolia il danno pur essendo ugualmente grave, può essere parzialmente limitato poiché, opportunamente trattato, il bosco riprende vigoria ricostituendo il soprassuolo in un lasso di tempo più breve, fino a ritornare alla situazione di origine o quasi.

Purtroppo anche questa possibilità spessissimo, nella nostra provincia, viene eliminata dal continuo ripetersi degli incendi sulle medesime superfici, ciò che porta all'esauri-

(CONTINUA A PAG. 14)

a s s i s t e n z a

...al profitto!?

Il problema della disoccupazione giovanile e la nuova normativa per affrontarlo - in questo numero consideriamo alcuni aspetti critici dello sforzo realizzato in regime di patto sociale fra Governo e la maggioranza dei vertici sindacali CGIL-CISL-UIL. Nel prossimo numero affronteremo la riflessione sulla Legge detta "DE VITO" -

La disoccupazione totale in Italia è pervenuta ormai oltre l'11% della forza lavoro.

Se a questo dato si aggiunge che la disoccupazione giovanile ne costituisce il 30%, diventa evidente il significato che vorrebbe assumere la L.11 Aprile 1986 n.113 - PIANO STRAORDINARIO PER L'OCCUPAZIONE GIOVANILE .

E a Latina i disoccupati sono aumentati dall'84 all'85 del 12,8%.

Si tratta di una Legge che prevede l'inserimento, attraverso i contratti di formazione lavoro, di oltre 40000 giovani in attività lavorative, dei quali almeno il 50% nei territori "Cassa per il Mezzo giorno", dei quali il territorio della Provincia di Latina fa parte; essa è stata pubblicata sulla G.U. n°91 del 19 aprile 1986.

Per poter avanzare domanda di assunzione alle imprese, agli enti pubblici economici, ai loro consorzi, associazioni e fondazioni con fini di ricerca o di assistenza tecnica ad attività di imprese, i giovani tra i 18 ed i 29 anni dovranno risultare iscritti da almeno 12 mesi nelle liste di collocamento come lavoratori rimasti disoccupati o come giovani di età inferiore ai 21 anni, in cerca di prima occupazione o come rinviati dalle armi.

Gli Enti e le imprese, sulla base delle domande ricevute, possono proporre al Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale progetti di formazione/lavoro che il Ministero approva, sentito il COMITA-

TO TECNICO DI VALUTAZIONE composto da dirigenti ministeriali e da sindacalisti rappresentanti dei lavoratori e dei datori di lavoro, sulla base dei seguenti criteri di priorità:

- progetti che riguardano territori a più elevati livelli di disoccupazione;
- quelli che prevedono assunzioni di manodopera femminile in professionalità nelle quali le donne sono sotto rappresentate;
- quelli relativi a disoccupati ad alta scolarizzazione;
- quelli relativi a categorie di lavoratori che trovano difficoltà ad inserirsi nel mercato del lavoro;
- quelli predisposti dalle organizzazioni sindacali più rappresentative.

Per i progetti approvati dal Ministero, le Imprese o gli Enti ricevono dallo Stato, per ciascun lavoratore e per ogni mensilità di retribuzione corrisposta, un contributo del 15% della retribuzione spettante se venisse applicato il contratto collettivo di categoria; tale contributo viene elevato al 20% per le imprese dei settori dei servizi di informatica e telematica, delle produzioni aerospaziali, delle industrie meccaniche di precisione, delle industrie delle telecomunicazioni, di tecnica elettronica, della produzione di elaboratori elettronici, macchine elet-

ABBIAMO ABOLITO LA SCALA MOBILE



SMANTELLATO LA SANITA'



ORA FINANZIAMO LA SCUOLA PRIVATA



• • •

troniche per ufficio e sistemi per l'automazione e della costruzione di strumenti, apparati e sistemi elettronici per il controllo di impianti e processi industriali e nel settore delle bio-tecnologie e delle fibre ottiche.

Per i territori "Cassa" tali contributi sono elevati rispettivamente al 30 ed al 40%.

Per ogni giovane assunto sulla base dei progetti e mantenuto in servizio a tempo indeterminato è corrisposto al datore di lavoro, per un periodo di 12 mesi, un contributo mensile di £ 100.000 per ogni mensilità di retribuzione corrisposta (elevato a £ 200.000 per le aree "Cassa").

La stessa Legge prevede per i lavoratori disoccupati anche non appartenenti alle due classi del collocamento di cui sopra, assunti in forza alla Legge del 1984 con i contratti di

formazione/lavoro, contributi del 20% e del 25% per ciascun lavoratore assunto definitivamente entro il 31/12/1988, ai datori di lavoro che mantengono in servizio oltre il 50% dei lavoratori assunti, appunto, con contratti di formazione/lavoro.

Il predetto contributo viene elevato al 30% per le imprese artigiane operanti nei settori delle produzioni artigiane tradizionali, su proposta delle Regioni interessate.

Infine, ai datori di lavoro verranno concesse, per un periodo di un anno, per ogni lavoratore mantenuto in servizio, £ 200.000 mensili.

Fin qui la descrizione della Legge, ma proviamo a tirarne fuori qualche osservazione generale.

Non c'è stata, si può dire, piattaforma sindacale che non abbia tenuto presente teoricamente la priorità del problema della disoccupazione, specie di quella giovanile ed intellettuale; sempre, ma in particolare dall'E.U.R. in poi (1977).

E in nome della soluzione di questo problema, i responsabili del Sindacato Confederale hanno accettato una serie di accordi con le controparti che, puntando nominalmente su occupazione e la lotta all'inflazione, hanno via via significato nel tempo, la sterilizzazione della scala mobile, licenziamenti, la chiusura delle fabbriche, la perdita di posti di lavoro ed il peggioramento delle condizioni di vita degli strati più deboli della popolazione con effetti disastrosi sulle tariffe pubbliche, sulla assistenza agli handicappati, agli anziani, ai pensionati e creando l'espulsione delle donne dai posti di lavoro e il ritardo dell'inserimento

dei giovani nel mondo del lavoro; ma la disoccupazione non è stata eliminata.

E mentre in nome della necessità di risparmio nel settore della spesa pubblica, si lotta l'assistenzialismo a favore di PIU' MERCATO E MENO STATO, si arriva all'assistenzialismo a favore delle imprese!

E per di più lasciando agli imprenditori una serie di discrezionalità che rendono estremamente costoso il tentativo di non aggravare la situazione della disoccupazione giovanile non già di eliminarla!

Chi ha potuto finora assumere conoscenza tempestiva delle possibilità previste dalla Legge? Chi ha effettivamente più bisogno o chi ha più rapporti con il potere?

Chi controllerà infatti i criteri con i quali la domanda di un giovane verrà o non verrà accolta dall'imprenditore e inserita in un progetto da eseguire con contratti di formazione/lavoro?

Chi controllerà l'applicazione fedele da parte del Ministero dei criteri di priorità stabiliti dalla Legge nella scelta o nel rifiuto fra i diversi progetti?

Chi verificherà l'uso del potere discrezionale delle Ditte nel mantenere in servizio o licenziare alla fine del progetto, dato che un 49% dei giovani assunto potrà essere licenziato senza comportare per il datore di lavoro la perdita dei contributi?

Siamo dell'opinione che clientelismo e discriminazione potranno continuare a prosperare tranquillamente con i soldi dei cittadini. Ma sul piano più generale, ciò che è più grave, tuttavia, ci sembra consista nel fatto che la Legge in parola

non intacchi affatto il potere dei datori di lavoro di giostrare come vogliono sul livello dell'occupazione e quindi, coordinandosi, è facile alle associazioni degli imprenditori mantenere intatto (magari non presentando progetti oltre certi livelli quantitativi) un serbatoio di disoccupati che consenta di calmierare a proprio piacimento i salari e gli stipendi degli occupati!

Insomma si predica contro lo STATO ASSISTENZIALE, economizzando sui più bisogni, e poi se ne costruisce uno di fiancheggiamento a favore del potere del profitto, magari utilizzando proprio le economie effettuate sui bisogni degli handicappati, delle donne, dei giovani, dei malati, dei pensionati.

Gianni D'ACHILLE



UN BINOMIO DESTINATO A MORIRE ?

LAVORO E CREATIVITA'

Good-Year in crisi; chiusura della ROSSI-SUD; cassa integrazione per la Mistral, ecc. ecc.

Un quadro questo non certo allegro per quanto riguarda il mondo del lavoro oggi, ed assai pericoloso per i singoli lavoratori che sono parte integrante di una società dove il continuo "sviluppo del Paese" non ammette certo ritmi lenti.

Ma in una società così frenetica, che fine hanno fatto i piccoli artigiani con le loro battaglie ?

E' qui doveroso specificare l'enorme differenza esistente fra ditte annoverate allo stesso "ALBO DEGLI ARTIGIANI", ditte con 6-10 e più operai alle proprie dipendenze; ditte con negozi o "laboratori" in pieno centro ed in grado di poter pagare affitti vertiginosamente alti(?); e per ultimo ditte con bottegucce in periferia.

E' da queste botteghe che di tanto in tanto si affaccia timoroso quel falegname con la testa impolverata e le lenti degli occhiali quasi completamente coperte dalla 'segatura', oppure da un'altra si nota all'interno un signore con una 'parananza' annerita dall'ossido di ferro, del rame o dell'ottone.

Oppure si entra in quell'altra bottega esclamando un cordiale "buongiorno e ci si accorge, meravigliati, di non aver ricevuto risposta poiché quella ragazza o quel ragazzo sono talmente concentrati per finire quel loro primo dipinto od intaglio veramente impegnativo,

da estraniarsi da qualsiasi cosa li circonda.

Sono queste quelle persone che, non rassegnandosi all'idea di "un posto sicuro", ma appiattente, portano avanti, con insistenza ed estrema fatica, quei semplici ma importanti valori.

Dopo questa breve presentazione di queste persone, devo ora analizzare più dettagliatamente i problemi che soprattutto incidono sulla (ormai in corso) importante sparizione di questa parte della storia di una inesauribile fonte creativa di un popolo, tanto apprezzata dalle altre nazioni.

Un'altra grave critica nei confronti dell'INAIL (Istituto Nazionale Assicurazione Infortuni sul Lavoro) riguarda l'indennità giornaliera che questo Ente paga per un infortunio di media gravità (la perdita di uno o più diti, la frattura di un arto, etc.) che comporta per un artigiano l'impossibilità di esercitare la propria professione: L. 10.000 al giorno, pagate dopo diversi mesi ! Forse non serve aggiungere altro !!

Ma quest'anno agli artigiani è arrivata un'altra sorpresa : oltre ai bollettini di versamento INPS di colore giallo, istituiti qualche anno fa, con i quali bisognava pagare finora il 7% del reddito annuo, sono pervenuti anche quelli rosa che comportano un pagamento del 7,50% dello stesso reddito, ma che sono stati vergognosamente portati ad un minimo da pagare di L. 648 mila, non importa se l'artigiano può ave-



Le ultime leggi finanziarie hanno in flitto duri colpi al mondo dell'artigiano, spesso generalizzando troppo.

Per esempio le sanzioni previste per un mancato o ritardato pagamento dei bollettini dell'INAIL, sono arrivate inverosimilmente al 300% (1° giorno di ritardo: 100%; dopo il 150° giorno: 300% dell'importo dovuto).

Anche per i contributi INPS le sanzioni sono arrivate fino al 200%, per l'AGIAP un solo giorno di ritardo comporta una multa del 100% .

Ora a tal proposito mi chiedo: con quale criterio la legge definisce 'strozzinaggio' il prestito di somme con tassi d'interesse che superano quelli bancari (22 - 24 %) ?

Ogni artigiano sarebbe ben lieto di poter evitare queste sanzioni, anche perché, chi volesse proprio fare "il furbo" col ritardare i pagamenti, non riceverebbe certo interessi attivi del 100-200-300% !

Quindi, comportando questo tipo di professione "alti" e "bassi" e non essendo quindi sempre in grado di poter pagare certe somme, non si può far accumulare simili interessi, re aperto bottega da poco tempo, oppure aver superato con difficoltà un anno particolarmente poco remunerativo !

Fra le ultime, ma non per importanza, difficoltà voglio ricordare quella della mancanza dei locali per esercitare queste antichissime professioni, a causa dei proibitivi costi che si dovrebbe sobbarcare un artigiano senza

essere un commerciante.

E, 'dulcis in fundo', rimane da considerare il problema dell'apprendistato.

Lo Stato, partendo dal presupposto di venire incontro ai giovani disoccupati, per invogliare gli ultimi artigiani ad assumere, ha promesso un contributo pari a L. 1.000.000. = per chi accolga un giovane nella propria ditta : costituendo il sopracitato importo pari (più o meno) alle spese di un solo mese per un apprendista messo in regola, ne è conseguito un clamoroso insuccesso di quest'altro strano modo di aiutare.

Per questi ed altri motivi, i giovani non scelgono di lavorare in un settore sì ricco di storia, di poesia, di creatività, ma anche traboccante di problematiche affrontate con oscuri rimedi; si continua perciò a stare nelle varie piazze, di fronte alle innumerevoli e sempre in aumento birrerie, pizzerie, paninoteche, gelaterie, 'fast-food, ecc. ecc.', aspettando l'ormai inutile raccomandazione per andare a lavorare in una fabbrica, dove magari dopo qualche mese, saranno rispediti davanti alle birrerie, bar, ecc. però in 'cassa integrazione', parte della quale viene attinta dall'ormai ultima cassa abbastanza in piedi: quella artigiana.

Chissa se durerà molto questa storia?

UN ARTIGIANO

(lettera firmata in redazione)

PROFESSIONISMO PER IL VOLONTARIATO

per costruire i presupposti culturali della democrazia

L'Assoper (Associazione degli Operatori Socio-Culturali della Provincia di Latina) durante la V Assemblea tenutasi il 1° giugno 1986 presso l'Albergo Terme Vescine di Suio Terme (Castelforte), ha approvato la riportata proposta di legge regionale: "Formazione, aggiornamento e Ruolo degli operatori socio-culturali".

Il testo risulta essere una rielaborazione effettuata dalle c.a. 120 persone presenti: operatori culturali, amministratori e tecnici sia comunali che provinciali e regionali, e volontari, del Lazio, delle proposte già inoltrate alla Regione Lazio e promosse sia direttamente dall'Assoper - testo approvato nell'Assemblea tenutasi a Sezze il 23 ed il 24 novembre 1984, che da quella in concorso con l'Amministrazione Provinciale di Latina, vedasi delib. n°15 del 24/1/84 del Consiglio Provinciale, che l'altra presentata dal consigliere Pietro Vitelli il 9/10/85.

PROPOSTA DI LEGGE

=====

Art.1

La Regione Lazio, al fine di garantire la piena attuazione delle Leggi Regionali relative alle attività culturali, promuove la formazione, l'aggiornamento e la presenza di operatori socio-culturali, sia alle dipendenze di Enti pubblici, che di organizzazioni private, sia come soggetti di iniziative autonome e di volontariato, cui affidare compiti di raccordo e collaborazione tra le strutture culturali specializzate (centri socio-culturali, biblioteche, musei, archivi, ecc.), la scuola ed il territorio.

Art.2

La Regione riconosce ed incoraggia singoli ed associazioni che svolgono il ruolo di organizzazione di iniziative di promozione culturale, in particolare nella lotta all'alfabetismo, nel campo teatrale, musicale, cine-fotografico, della storia e della tradizione locali, delle espressioni artistiche, della conoscenza, fruizione, salvaguardia e valorizzazione dell'ambiente e dei beni culturali.

Art.3

Nei settori di cui al



precedente art.2, gli operatori socio-culturali svolgono attività di coordinamento, di socializzazione, di progettazione intersettoriale, di attivazione di circuiti informativi a livello locale, di collaborazione con i servizi sociali, soprattutto nel lavoro di prevenzione.

La loro opera è caratterizzata da studio, ricerca, programmazione, verifiche periodiche, animazione socio culturale, secondo le finalità pubbliche della Regione, delle Province, dei Comuni.

Essi agiscono nel servizio di promozione culturale delle strutture pubbliche e private, nei borghi, nelle frazioni, nei piccoli comuni, nei quartieri delle grandi città.

Art.4

Gli operatori di cui ai

precedenti articoli usufruiranno della collaborazione di assistenti tecnici con specifiche competenze per il funzionamento, la manutenzione e la conservazione della apparecchiature tecnico-scientifiche.

Art.5

La Regione, nella sua azione in favore della diffusione della cultura, promuove la presenza e l'attività degli operatori socio-culturali in ogni comune, anche con apporti finanziari.

I Comuni, o loro associazioni, con popolazione inferiore ai 10.000 abitanti inseriscono in pianta organica almeno un posto di operatore socio-culturale e uno di assistente tecnico. I Comuni maggiori ne inseriscono almeno uno per qualifica ogni 10.000 abitanti e frazioni superiori a 5.000.

Art.6

La Regione Lazio contribuisce con propri fondi al finanziamento dei programmi formulati per gli scopi di cui all'art.1 da singoli ed associazioni; in via prioritaria quelli di soggetti aventi i requisiti di cui al successivo art.9.

Art.7

Gli operatori socio-culturali e gli assistenti tecnici, sia pubblici dipendenti sia quelli che agiscono in base a convenzioni, sia i volontari hanno diritto alla formazione e all'aggiornamento professionale.

La Regione predispone all'uopo specifici piani annuali di corsi da effettuarsi

con la collaborazione delle università, di istituti specializzati, di ricercatori e docenti universitari, di operatori culturali locali di particolare esperienza.

Le Amministrazioni Provinciali, Comunali e loro forme associate, entro il 30 settembre di ogni anno, possono inviare autonomi piani di formazione ed aggiornamento alla Regione, la quale, previo parere di validità della Commissione Consiliare Regionale competente, provvede ad autorizzarli e a predisporre i finanziamenti.

Art.8

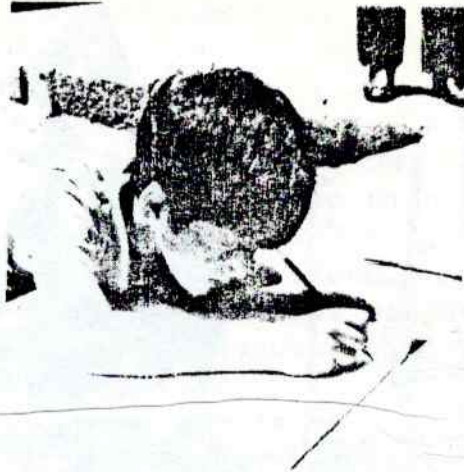
Al termine di detti corsi, è previsto un colloquio teso all'accertamento del possesso dei requisiti necessari per svolgere le attività di cui alla presente Legge. Dall'esito del colloquio finale, la Regione Lazio secondo la vigente normativa per i corsi di formazione e aggiornamento professionale rilascia un attestato il cui possesso dà diritto all'Albo Regionale degli operatori socio-culturali.

Art.9

E' istituito l'Albo Regionale degli operatori socio-culturali e degli assistenti tecnici comprendente:

- a) i soggetti che operano alle dipendenze pubbliche (cat.A);
- b) quelli che operano a convenzione (cat.B);
- c) quelli che realizzano iniziative autonome e di volontariato (cat.C).

Alle categorie B e C possono essere iscritte anche Associazioni e Cooperative il cui rappresentante legale sia in possesso dei requisiti prescritti dalla presente Legge.



Possono essere iscritti anche gli operatori socio-culturali che hanno conseguito un attestato di qualifica professionale al termine di corsi di formazione od aggiornamento realizzati o dalle Regioni o da Istituti legalmente riconosciuti. Gli iscritti al menzionato albo professionale hanno preferenza nei concorsi pubblici per posti concernenti mansioni di carattere socio-culturale.

Art.10.

In prima applicazione della presente Legge, possono essere iscritti all'Albo Regionale di cui all'art.9 a domanda, da presentarsi entro n° 6 (sei) mesi dall'entrata in vigore della stessa, tutte le categorie previste dal citato art. 9 purchè abbiano svolto attività di promozione socio culturale documentate e riferite ai n°3 (tre) anni precedenti all'entrata in vigore della presente legge o che, nello stesso periodo di tempo, abbiano frequentato corsi finanziati o approvati dalla Regione.

Costituiscono documenti probanti le convenzioni stipulate con Enti pubblici, le pubblicazioni e le relazioni finali delle attività svolte, attestati dei corsi frequentati.

23 giugno 1986

Agli amici della redazione
di "PARTECIPAZIONE"

Ho ricevuto e letto con l'interesse di sempre il n.3 ed ho ancora presente il dibattito del 24 Maggio promosso dai giovani dell'AGESCI.

Queste testimonianze di una presenza attiva, che dovrebbe essere seguita con maggiore attenzione da chi è preposto ai servizi educativi e culturali, sembrano confermare il consolidarsi di un significativo gruppo di studio e di ricerca intorno a Voi. In attesa che le istituzioni aprano finalmente gli occhi, grazie soprattutto alla Vostra civile caparbità, Vi segnalo alcune pagine della relazione di Tommaso FELICI, distribuita e letta alla Conferenza cittadina di Latina del 21 Giugno scorso, che aveva proprio il fine di stimolare la creazione di quei servizi socio-culturali di base di cui sentite - e sentiamo in molti - tanta necessità.

La mia proposta è di esaminarne il contenuto e, se meritevole di attenzione, di pubblicarlo su un paio di pagine del Vostro periodico. Si tratta di principi che non hanno certo il carattere della novità e che qualunque cittadino sinceramente democratico e di qualunque credo religioso potrebbe sottoscrivere, ma che nella nostra Città vanno insistentemente ripetuti perchè ben lontani dall'essere realizzati.

A me è parso, tra l'altro, il significativo contributo di una associazione di lavoratori alle battaglie che conducete ed al Vostro impegno civile.

Vi ringrazio per l'attenzione e Vi porgo cordiali saluti.


Aurelio Paradiso

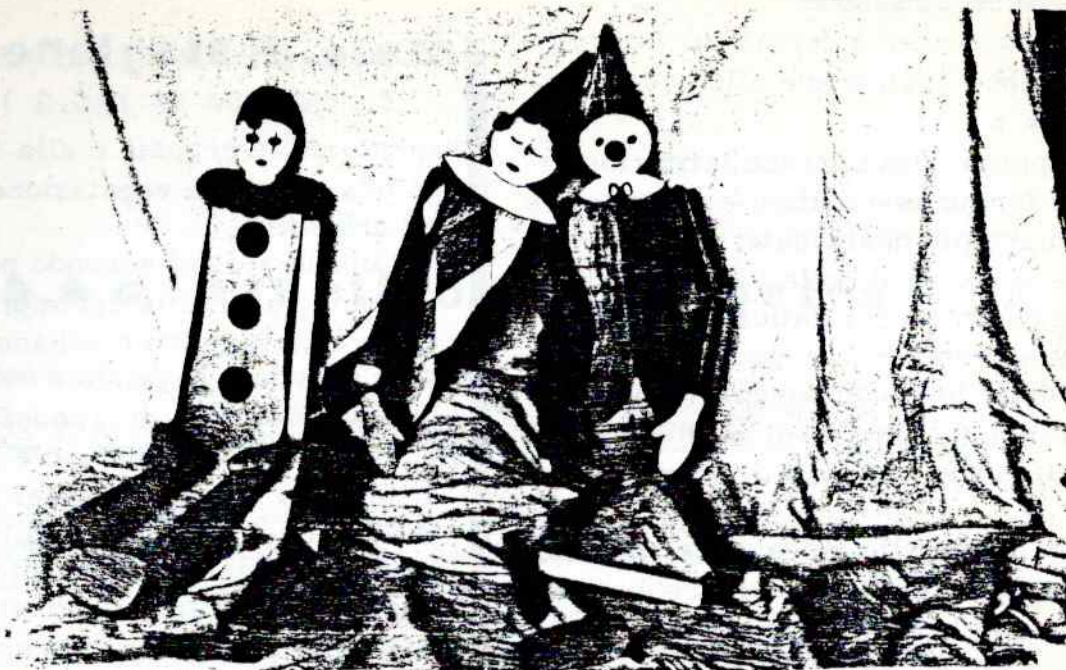
Cultura, abbiamo detto deve essere lavoro qualificato e servizio nel territorio.

Cultura deve essere anche partecipazione. Va tenuto presente questo aspetto nodale della questione che è quello, in sostanza, che motiva il crescente interesse del sindacato, verso questo settore emergente, in termini nuovi.

La considerazione di fondo è questi servizi socio-culturali sono sempre stati, e lo sono ancora per certi amministratori, appannaggio e privilegio di pochi, di quelli che cioè hanno avuto la fortuna di una alfabetizzazione e/o di una iniziatio

ne al leggere, allo scrivere, al vedere, al saper ascoltare opere di qualità (letteratura, musica, teatro, arte visiva) che vanno via via raffinando nei contenuti e nelle tecniche richiedendo capacità di lettura sempre più complessa.

Un servizio, quindi, destinato a pochi con il denaro di tutti. Una concezione della cultura molto limitata, sicuramente non 'pubblica', come ebbe a dire in questa sala durante un Convegno regionale sui servizi socio-culturali (17/4/1982), GUIDO PENSATO, un operatore del Sistema di Foggia: "pubblico non è mai elitario e destinato a perpetuare discriminazione e privilegio".



Dobbiamo quindi far valere finalmente un principio di giustizia: proseguiamo pure a fornire a pochi attrezzature e attività specializzate, ma che almeno un eguale investimento vada a chi non ha la disponibilità di sedi in cui riunirsi per discutere i suoi problemi e a chi non ha avuto la fortuna di una educazione al segno al gesto, al suono, affinché un domani il maggior numero di cittadini possa avvalersi di quegli stessi servizi ed attività specializzati, oggi appannaggio di pochissimi.

Ripetiamo, è una questione di equità. Se di tutti è il denaro impiegato (come nel nostro caso i 20 miliardi finora spesi per la Casa della Cultura e Piccolo Teatro e gli altri che dovranno essere investiti per la Biblioteca Stirling, per i Centri Polivalenti) a tutti devono essere destinati i servizi con esso realizzati, e invece, statistica alla mano, non è così.

Emblematico è il mancato utilizzo del Procoio di Borgo Sabotino.

Giova evidenziare altresì quel preoccupante dato messo in luce dal censimento ISTAT 1981: in provincia di Latina il 64% dei cittadini con più di 6 anni di età non avevano compiuto la scuola dell'obbligo.

Se a questo fenomeno aggiungiamo quello dell'analfabetismo di ritorno, che è da presumere massiccio per

manca quasi totale di servizi e di attività di educazione degli adulti o di educazione per manente, la situazione è più che drammatica per i riflessi negativi che ha in tutti i campi.

Da qui la necessità di un intervento significativo, con la stessa tempestività e concentrazione di mezzi conseguenti alla situazione di emergenza provocata da un fenomeno tellurico, ed il coinvolgimento di tutti gli operatori capaci e disponibili, pubblici e privati adottando quella mobilitazione di tutte le forze disponibili, finora riconosciuta solo per la protezione civile.

Il settore dell'educazione di base è stato sempre considerato secondario: un'attività che, nei tempi morti poteva essere svolta da scuola, biblioteche, partiti, associazioni private, obbligando ad improvvisare e senza mai favorire l'acquisizione di specifiche metodologie e di autonomia operativa.

La stessa situazione hanno vissuto anche altri settori prima di acquistare una posizione e un ruolo universalmente riconosciuto, di diventare diritto del cittadino.

Basti pensare all'istruzione scolastica (scuola dell'obbligo).

Ma il sindacato, attraverso questo riconoscimento, vedi anche il fine di una più ampia partecipazione e di una democrazia reale nel nostro Paese.

Basti pensare ad alcuni risultati

14-partecipazione

che un Sistema formativo integrato potrebbe assicurare alla nostra società :

-supplire alle carenze istituzionali con forme associative e cooperative sempre più qualificate;
-dare contenuto alle varie forme di organismi democratici che talvolta restano sterili per carenze soggettive delle loro componenti (consigli scolastici, consigli di gestione delle biblioteche, comitati di quartiere, ecc.);

-far fronte alle emergenze che nessun apparato pubblico potrebbe affrontare con la tempestività e l'efficacia necessaria, con le sue sole forze.

Ci auguriamo che il dibattito aperto sia vivace e partecipato, per uscire da un lungo torpore, guadagnare il tempo perduto e convincersi che è necessario definire delle linee di politica culturale.

La Casa della Cultura, il Teatro, la Biblioteca Stirling, il Consorzio dei Servizi Culturali, vanno considerati anche come spunti per affrontare con concretezza e in tempi brevi problemi di sempre, anche perchè taluni provvedimenti vengono già proposti dall'Amministrazione Comunale di Latina, come abbiamo già visto, senza tenere conto del quadro di riferimento che i vari convegni degli ultimi anni hanno delineato nella nostra Provincia.

Ma ovviamente la problematica è più ampia della semplice destinazione di qualche edificio e la documentazione è doviziosa se la si confronta con quella delle altre provincie laziali. Infatti il Convegno e la Conferenza C. G. I. L. chiudono un intenso periodo di ricerche e di studi culminati in altrettanti dibattiti svolti a Latina, Cori, Sezze, Suio Terme negli ultimi anni.

ha emanato una serie di leggi di tutela dell'ambiente che si spera possano ridurre e limitare i danni e stimolare anche una coscienza "ecologica" nella gente comune che vive sul territorio.

DOTT. LUCIANO PEROTTO - ispettorato foreste di Latina
membro della Commissione Ambiente del Comune di Latina

male di stagione

(CONTINUA DA PAG. 3)

mento delle ceppaie e alla totale eliminazione della vegetazione erbacea ed arbustiva.

Dunque ecco il secondo problema la continua perdita del soprassuolo, arboreo, arbustivo o erbaceo, che lascia denudata la pendice montana alla forza degli agenti atmosferici e quindi anno dopo anno, c'è la perdita di terreno superficiale per dilavamento ed erosione, con il risultato, oltre che di un dissesto idrogeologico continuo, anche di impoverimento del suolo che porta ad una progressiva "desertificazione".

Si passa dal bosco alla macchia sparsa fino alla sterpaglia e infine alla nuda roccia, come ormai si vede in molte zone della provincia.

Un esempio esplicativo si ha osservando le pendici montane che si trovano sotto gli abitati di Norma e di Sezze, dove fino a qualche anno fa c'erano macchie di bosco che mantenevano salde le superfici; ora c'è soltanto qualche ciuffo d'erba che non riesce a trattenere nè il poco terreno rimasto nè le rocce, che infatti rotolano spesso a valle con grave pericolo per la circolazione stradale sottostante. (di ciò sembra comincino a rendersi conto anche gli amministratori comunali)

Naturalmente oltre a questi aspetti, che potremmo definire di carattere tecnico, sorgono conseguentemente quelli di carattere ambientale-paesagistico e turistico-ricreativo.

Infatti ora che la richiesta di un ambiente più sano, fuori dall'inquinamento delle città, aumenta, anche il legislatore si è reso conto che necessita una maggiore attenzione agli spazi verdi del nostro territorio ed

VOLONTARIATO A LATINA : AGESCI

note a consuntivo della mostra

* 1) COME E' DIFFICILE, SENZA AMICI E CONOSCENTI

Le ultime due settimane di maggio hanno visto un intenso impegno del Gruppo AGESCI Latina 1 nel campo sociale con una serie di iniziative realizzate nella città di Latina.

Un primo insieme di attività ha riguardato la collaborazione con l'AIMS (Associazione Italiana Sclerosi Multipla) per la realizzazione di una passeggiata ecologica al Parco del Circeo e per la mostra - vendita di oggetti e pubblicazioni dell'associazione in piazza del Popolo.

L'altro impegno è stato la realizzazione di una mostra - dibattito itinerante sul tema del volontariato a Latina con particolare attenzione a quei gruppi che si impegnano nei campi della informazione, sanità, ecologia ed educazione.

Vorrei riportare al lettore alcune riflessioni sui problemi organizzativi incontrati e su quanto emerso nei dibattiti sul volontariato. Quanto andrò dicendo vuole essere anche un contributo al dibattito su alcuni problemi della vita sociale e culturale a Latina.

Un primo ordine di considerazioni riguarda gli aspetti organizzativi.

Nell'organizzare queste iniziative ho avuto l'ennesima riprova che la burocrazia e la sua lentezza sono appositamente create per scoraggiare chiunque voglia realizzare qualcosa che non sia sotto il diretto controllo del potere o delle strutture di potere (ognuno può tradurre questa terminologia nel modo che gli è più congeniale).

La realizzazione della mostra, essendo costruita all'aperto, aveva bisogno della autorizzazione all'uso di suolo pubblico da parte del Comune.

Per ottenere tale autorizzazione ci è stato chiesto dai funzionari del Comune, tra l'altro, una assicurazione per l'importo di 200.000.000 di lire per danni a persone o cose derivanti dall'uso del suolo pubblico.

Ci è stato detto che tale disposizione era in vigore da 10 giorni (circa fine marzo) e che era conseguenza delle nuove norme

antimafia (non sono riuscito a capire quale nesso ci sia fra mafia e suolo pubblico).

Il primo agente assicurativo contattato per la stipula della relativa polizza mi ha chiesto 600.000 lire (!). Dopo settimane di contrattazioni con altri agenti di Latina sono riuscito a firmare la stessa polizza per 150.000 lire e pochi giorni dopo ho scoperto che un altro agente me l'avrebbe data per 60.000 lire.

Mentre si svolgeva la mostra abbiamo appreso da un giornalista locale del Tempo che dal giorno dopo (25 maggio) la disposizione suddetta non era più obbligatoria grazie alle proteste di alcuni gruppi che si erano rifiutati di pagare la polizza assicurativa.

Avendo realizzato la mostra - vendita con la relativa tenda in piazza del Popolo per conto dell' AISM abbiamo saputo che questa associazione ha ottenuto la concessione di suolo pubblico a venti metri dalla nostra mostra e negli stessi giorni senza pagare una lira.

Da notare che oltre la somma spesa per la polizza assicurativa io ho dovuto pagare 30.000 lire di tasse all'AGIAP sempre per l'occupazione del suolo pubblico.

Riguardo al tempo necessario per avere l'autorizzazione dal momento in cui abbiamo presentato la domanda è passato circa un mese e mezzo; tale risultato è stato raggiunto grazie all'interessamento di alcune persone che hanno seguito per nostro conto la pratica ufficio per ufficio. Nel 1981 una simile domanda presentata al Comune con le normali procedure venne tenuta negli uffici comunali senza risposta per sei mesi con l'effetto finale di un rifiuto dell'autorizzazione nel luogo da noi richiesto.

Quale morale tirar fuori da questi fatti ?

Senza l'aiuto dell'amico, del conoscente o, peggio, di un protettore, un semplice cittadino, gruppo o associazione non può ottenere nulla dalle istituzioni pubbliche.

La seconda novella ha per oggetto il Consorzio Servizi Culturali. La nostra mostra era abbinata ad una serie di dibattiti pubblici con l'intervento di esperti dei vari temi affrontati e mi è parso importante scegliere una sede indipendente e pubblica.

Nonostante qualche titubanza affiorata in più occasioni ho ottenuto la sala del Consorzio Servizi Culturali anche se i dibattiti erano programmati per un sabato e una domenica pomeriggio, giorni in cui il Consorzio Servizi Culturali è chiuso. Ho fatto una regolare domanda, è stata accettata, ho preso accordi per l'apertura della sala nonostante gli uffici fossero chiusi.

Il giorno dopo è arrivata a casa mia una telefonata da parte di un dipendente del suddetto Consorzio che mi chiedeva, a livello personale, 70.000 lire (!) per aprire il locale nelle due giornate di nostro interesse.

Questa persona ha affermato che anche altri gruppi avevano pagato cifre simili per l'apertura della sala.

Alla fine ho dovuto accettare di svolgere i dibattiti nella saletta verde del Consorzio per cui, pare, non ci siano tangenti da pagare.

Se per ogni iniziativa pubblica un gruppo di volontari deve pagare un locale 35.000 lire per due ore si capisce bene perchè la vita culturale e sociale a Latina è cos'piatta e perchè sopravvivono solo i gruppi che hanno appoggi di tipo partitico. Ma quello che non capisco è quale ruolo ha un Consorzio per i Servizi Culturali che offre servizi solo nell'orario di lavoro quando dovrebbe svolgere tali servizi proprio a chi nei normali orari di lavoro svolge il proprio lavoro (scusate il bisticcio).

Ultima nota di carattere organizzativo-logistico.

Nonostante i notevoli limiti organizzativi di un gruppo di giovani volontari come noi scout da cui sono dipesi i ritardi nella stampa degli inviti e la mancanza di una adeguata pubblicità specie per quanto riguarda i dibattiti pubblici, ho tentato di contattare anche indirettamente persone rappresentative non solo dei gruppi di volontariato ma anche delle istituzioni preposte ai vari servizi della sanità, ecologia, informazione ed educazione. Tranne rarissime eccezioni tale tentativo è stato praticamente impossibile: nessuna delle persone contattate si è sentito in dovere di confrontarsi su temi che ci riguardano tutti direttamente come cittadini.

Anzi, alcuni sono mancati all'appuntamento nonostante avessero dato l'adesione o hanno comunicato l'impossibilità all'ultimo momento.

Non voglio con quanto ho detto giudicare male chi ha avuto altri impegni quanto mettere in evidenza quanto le occasioni di dibattito si svolgano sempre nella propria 'parrocchia', gruppo o cerchia di 'amici' con un dubbio risultato in quanto alla possibilità di vero confronto e, quindi, di vera crescita.

Penso, a questo proposito, a chi ha rifiutato di intervenire ai dibattiti per la prevista presenza di altre persone poco gradite.

DROGHE LEGALI

Il rischio-salute, fra fumo ed ebbrezza

Mezzo milione gli alcoolisti in Italia.

100.000 i morti dal 1975. 4.000 miliardi l'anno il costo sociale dell'acool.

Sono fumatori il 90% dei morti per cancro al polmone, il 75% di quelli per bronchite e il 25% dei morti per cardiopatia ischemica

*2) RIFLESSIONI VARIE SULL'IDEA DI VOLONTARIATO

Passiamo ora a descrivere in estrema sintesi quello che è emerso dai dibattiti organizzati sui temi della:
informazione e cultura,
educazione,
ecologia ed ambiente,
sanità ed assistenza
nella nostra città, quali problemi emergono e quali risposte danno i gruppi di volontariato e le istituzioni.

Non posso qui riportare tutti i contributi che i relatori e i partecipanti hanno dato ai dibattiti sui singoli temi ma voglio entrare nel merito della ampia gamma di sfaccettature che ogni oratore ha dato del volontariato.

Innanzitutto nessuno ha messo in dubbio la validità del volontariato in quanto esprime quanto di più creativo, nobile e sincero può esprimere l'Uomo nella società stereotipata e consumistica in cui viviamo specie a Latina.

Ma sul valore di questo volontariato ognuno ha dato la sua interpretazione. Cercherò di raggrupparle in poche categorie.

Un primo gruppo di persone pensa che il volontariato abbia la funzione di essere una esercitazione culturale che consente alla persona di apprezzare con maggiore preparazione la produzione culturale professionistica, quindi darebbe la possibilità nello stesso tempo di essere promotori e fruitori della cultura.

Altri sostengono un ruolo di appoggio del volontariato alla formazione della persona grazie alla vita di gruppo che si unisce all'impegno per una causa comune. Le attività svolte nel gruppo quindi sono un contributo al superamento di certi aspetti deleteri presenti in noi a causa della nostra società arrivistica e qualunquista.

Nettamente più politica è la posizione di chi pensa che il volontariato ha un ruolo di avanguardia rispetto alle istituzioni ritrovandosi con chi dice che la legge è l'espressione del pensiero, del comportamento e del costume della società consolidato nell'immediato passato storico. Nelle istituzioni si è costretti a fare ciò che è già ordinato, il volontariato consente di sperimentare, di trovare soluzioni nuove.

Ancora un'altra sottolineatura è quella di chi afferma il ruolo di servizio che un gruppo di volontariato deve svolgere rispetto a chi ha bisogno di un aiuto non solo materiale che le istituzioni non riescono a dare per la loro staticità, lentezza ed eccessiva burocratizzazione.

Ma tale posizione porta il rischio del volontariato inteso come 'toppa' alle carenze delle istituzioni e quindi qualcuno afferma l'importanza del ruolo di denuncia che occorre avere nel volontariato sia in modo implicito che esplicito. Ciò significa sia intervenire presso chi ha bisogno mettendo in evidenza che le

istituzioni non lo fanno, sia denunciando in modo pubblico e alle competenti autorità tali lacune.

Quale ascolto, però, ha il volontariato presso le istituzioni? quasi nessuna considerazione, al massimo un atteggiamento di compiacimento paternalistico per l'opera svolta.

Allora è stato sollecitato un coordinamento fra i vari gruppi, una unione su alcuni obiettivi comuni da portare avanti insieme. La proposta va' approfondita: è stato proposto uno strumento, il MOVI (MOVimento Volontari Italiani) di cui approfondiremo in futuro gli obiettivi e le funzioni.

Il coordinamento fra gruppi è stato particolarmente richiesto nel campo della ecologia e della sanità dove a fronte di gravissime deficienze delle strutture pubbliche (vedi Ospedale e USL) e degli enormi problemi della nostra città (vedi inquinamento, centrale nucleare, poligono di tiro, incendi, parchi pubblici) i gruppi di volontariato spesso si ignorano se non, a volte, si fanno la guerra.

C'è, inoltre, chi teorizza il volontariato come modo di partecipazione alla gestione delle strutture pubbliche, cioè come modo di raggruppare gli utenti dei servizi pubblici con funzioni di controllo a nome dell'utenza.

Infine riporto un pensiero più elaborato sul volontariato che lo vede non solo nel suo aspetto di gratuità ma soprattutto nella condivisione di valori comuni che devono divenire scelte e stile di vita.

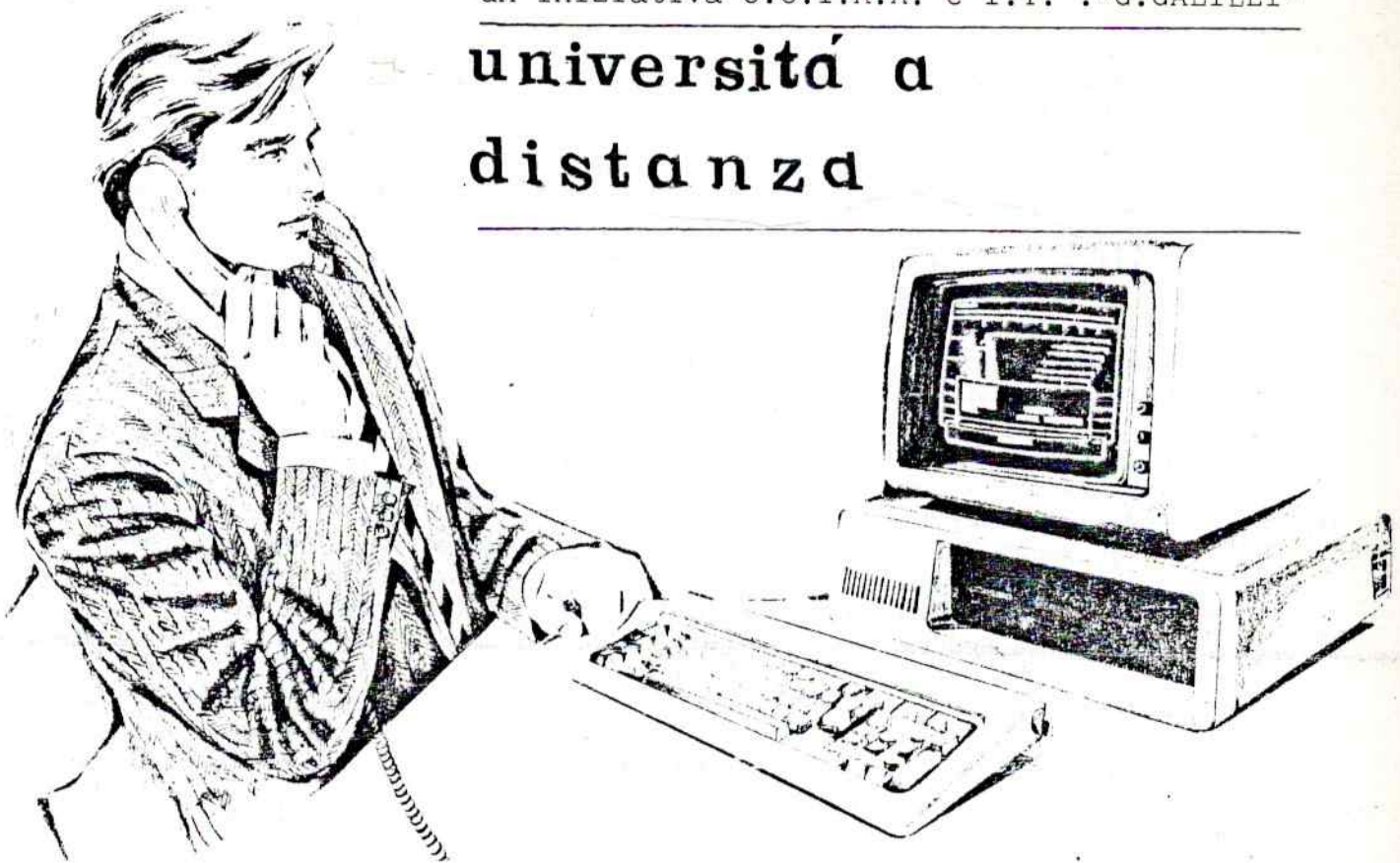
Si pone qui l'accento sul valore del rapporto umano che spesso le istituzioni dimenticano, pensando che la vita sociale sia costituita da un insieme di fredde regole di comportamento per la sola difesa dei diritti personali.

Vorrei concludere dicendo che forse il volontariato è un misto di tutto questo ma farei la parte del qualunquista. Sicuramente posso dire che proprio perchè è creativo ognuno ha il diritto di viverlo a modo suo purchè lo si faccia con quella onestà di principi e di obiettivi che dovrebbe informare tutta la nostra vita. Spero, comunque, che il dibattito aperto sul volontariato trovi altre occasioni di confronto e di approfondimento e che non muoia nel grigiore della vita culturale della nostra città o, peggio, nelle sedi di partito.

Giuseppe PANICO

20/6/86

università a distanza



Le università a distanza costituiscono indubbiamente il momento più avanzato ed originale dell'evoluzione del modello storico-tradizionale di università.

La domanda di massa di istruzione universitaria degli anni '60 e '70 e lo sviluppo imponente delle moderne tecnologie di comunicazione hanno portato alla nascita e al rapido sviluppo di università a distanza in tutto il mondo.

L'istruzione universitaria a distanza ha conseguito un notevole sviluppo in alcuni paesi d'Europa (a partire dagli anni '70 le Università a distanza hanno registrato in Europa un importante sviluppo, con l'affermarsi dei corsi erogati dalle OPEN UNIVERSITY del Regno Unito, dalla FER UNIVERSITÄT tedesca e dalla UNED spagnola), soprattutto per garantire opportunità di studio a nuovi gruppi di utenti, in particolare:

- adulti che desiderano acquisire qualificazioni di livello uni-

versitario, ma non posseggono requisiti per l'ammissione a università tradizionali per:

- assenza di titoli di studio necessari;
- problemi familiari (per esempio presenza di bambini);
- impieghi professionali a tempo pieno;
- presenza di handicap fisici gravi;
- predisposizione allo studio individuale;
- particolari figure professionali che richiedono corsi di qualificazione (per esempio insegnanti e/o professionisti) ma che per motivi inerenti alla loro attività non possono seguire corsi residenziali.
- adulti che desiderano seguire corsi di cultura generale (educazione permanente) non finalizzati al conseguimento di titoli formali.

Occorre anzitutto precisare che il sistema di educazione a distanza si discosta notevolmente da quello tradizionale.

Infatti, quando si parla di si-

stemi di educazione a distanza, ci si riferisce ai sistemi che hanno cinque caratteristiche principali:

- 1- la separazione quasi permanente tra docente e discente nel corso degli studi: ciò li distingue dall'insegnamento tradizionale;
- 2- la separazione quasi permanente del discente dagli altri studenti nel corso degli studi: ciò li distingue dalla educazione tradizionale, orale, in gruppo;
- 3- l'influenza di un'organizzazione educativa, specialmente nello sviluppo e/o nell'acquisizione dei materiali di apprendimento: ciò li distingue dallo studio individuale;
- 4- l'uso di mezzi di comunicazione, spesso la stampa, allo stesso scopo di avvicinare docente e discente e veicolare il contenuto educativo;
- 5- la comunicazione a due vie, che permette allo studente di dialogare con il sistema, anche di sua iniziativa: ciò li distingue dagli altri usi delle tecnologie nel campo della istruzione.

La differenziazione con il sistema di insegnamento tradizionale, che potremmo definire "faccia a faccia", si presenta nettamente più chiara prendendo in esame i materiali didattici utilizzati dal sistema. Un elemento centrale infatti, nel disegno della struttura di un sistema di istruzione a distanza è la scelta di mezzi di comunicazione: materiali a stampa (di tipo attivo, che impegnano lo studente in attività diverse dalla semplice lettura), programmi radio-televisivi, audio e video-cassette con la registrazione, interviste, tavole rotonde, etc., personal computers.

Inoltre, l'iter didattico a distanza prevede la figura professionale del Tutor, esperto in una delle materie di insegnamento, che assiste il singolo studente mediante l'organizzazione di eser-

citazioni pratiche di gruppo e la correzione dei compiti assegnati nonché rimanendo a disposizione del discente, anche a mezzo telefono per eventuali difficoltà incontrate nello studio.

Nei sistemi di istruzione a distanza gli studenti hanno la possibilità di incontrarsi nei centri locali appositamente attrezzati, allo scopo di utilizzare le biblioteche e le apparecchiature informatiche ed audiovisive, seguire lezioni tutoriali, sostenere test orali e scritti studiare quando l'ambiente familiare non lo permette etc.

Il nostro paese anche se in ritardo rispetto allo sviluppo dei sistemi di educazione a distanza nel resto d'Europa, a trovato la concreta possibilità di sviluppo di un progetto di istruzione a distanza nella costituzione del C.U.D.-Consorzio per l'Università a Distanza-, avvenuta a Roma il 12-3-1984 alla presenza del Ministro della pubblica istruzione.

All'organismo, promosso dall'Università della Calabria e dal CRAI-Consorzio per la Ricerca e le Applicazioni di Informatica-hanno aderito l'Università di Roma "la Sapienza", di Sassari e di Trento, la Camera di Commercio di Latina, la Cassa di Risparmi di Calabria e Lucania, la Datamont, l'Enidata e l'Olivetti.

Il consorzio, costituito ai sensi dell'articolo 60 e 61 del T.U. 31-8-1933, n°1592, provvederà ad organizzare le risorse e attivare le strutture necessarie per lo sviluppo, la produzione e la successiva erogazione a distanza dei corsi di laurea e di diploma universitario, finalizzati al conseguimento di titoli di studio con valore legale.

La prima fase operativa del consorzio, sperimentale e di avvio, ha permesso l'erogazione in Calabria, a Roma e a Latina, a

partire da marzo 1986, dei corsi per il conseguimento del diploma in Informatica; successivamente saranno gradualmente attivati altri corsi di laurea, fino ad una amplissimo arco di facoltà.

Corsi istituiti tutti come decentramento dei corsi di laurea erogati normalmente nelle Università aderenti e quindi con rilascio di titoli di studio in tutto equivalenti conseguiti "faccia a faccia".

Il sistema, però, oltre il conferimento di diplomi di laurea, potrà in prospettiva permettere:

- il conferimento di diplomi professionali specialmente in aeree culturali nelle quali il mutamento tecnologico è così veloce da richiedere forme di aggiornamento pressochè costanti;
- l'organizzazione di corsi per l'aggiornamento del corpo docente della scuola italiana;
- l'organizzazione di corsi rivolti a tutti i cittadini italiani che, a prescindere dalle loro esperienze scolastiche, mirino al conseguimento del titolo di accesso all'università a distanza;
- l'organizzazione di corsi miranti allo sviluppo sociale e culturale della comunità italiana facenti largo uso di tecnologie comunicative di natura multimediale.

Come in precedenza accennato, grazie all'intervento della locale Camera di Commercio, anche la nostra provincia è stata già interessata all'attivazione di corsi universitari a distanza, con l'approntamento di un primo centro locale in Latina, presso l'Istituto tecnico industriale "G. Galilei".

Tale evento si presenta particolarmente significativo, considerato che Latina è tra le pochis-

sime Provincie con forte sviluppo ed ampia popolazione, non solo prive di sedi universitarie, ma carente anche di idonee strutture pubbliche di formazione superiore.

Il processo di industrializzazione che ha contraddistinto l'economia locale negli anni '50 e '60 ha dovuto avvalersi in prevalenza di tecnici provenienti dall'esterno, mentre per la qualificazione del personale è stato in genere provveduto in azienda.

Anche negli ultimi 15 anni, quando si è realizzato il passaggio ad una fase economica più matura e fondata sullo sviluppo dei servizi, è stata avvertita acutamente la mancanza di strutture formative superiori come un fattore limitante della crescita locale.

Il sistema di istruzione a distanza, raggiunta la fase di prima funzionalità, potrà permettere al sistema imprenditoriale locale di disporre di quadri all'altezza dei continui cambiamenti tecnologici e di colmare, quindi, un evidente ritardo culturale. Tra l'altro, la città di Latina, con i suoi 100.000 abitanti, è il secondo centro del Lazio e l'unico che potrebbe svolgere un ruolo economico e culturale autonomo rispetto all'accentramento sull'area Romana.

L'iniziativa darà quindi sicuramente una prima risposta a quella domanda di education fortemente specializzata proveniente sia dal mondo scolastico che imprenditoriale.

La Camera di Commercio di Latina, per la sua particolare attenzione ai problemi relativi la promozione e lo sviluppo del sistema economico locale, nel comprendere a pieno i benefici

che l'iniziativa potrà apportare alla nostra Provincia, ha con convinzione seguito fin dall'inizio l'evolversi della iniziativa.

In conclusione, l'istruzione a distanza rappresenta certamente una innovazione che si può ritenere ormai fondamentale nell'evoluzione dei sistemi educativi in Italia.

Le prospettive culturali che vengono in tal modo offerte richiederanno, però, una indispensabile e notevole volontà politica, nonché diffusa consapevolezza culturale.

L'analisi dei risultati del censimento 1981, da significative indicazioni circa le prospettive del sistema educativo a distanza nell'ambito di tutto il territorio provinciale:

- i laureati sono cresciuti in maniera impressionante, passando dai 3858 del 1971 ai 7905 del 1981, risultando quindi più che raddoppiati
- gli universitari risultano 9.919, cifra che negli ultimi anni ha certamente superato di molto i 10 mila iscritti; di essi oltre 6.000 risultano iscritti presso l'Università di Roma;
- in realtà solo una piccola parte degli attuali iscritti all'università

frequenta regolarmente i corsi.

Da ciò deriva la consapevolezza che il progetto educativo a distanza permetterà agli studenti della provincia di usufruire di un servizio formativo valido ed innovativo, da utilizzarsi "in casa", eliminando così i gravosi problemi derivanti dal pendolarismo e dal sovraccollamento degli Atenei; e questo nella prospettiva che l'apertura di nuovi Centri Locali riguarderà anche il Sud Pontino.

Infine, si ritiene che la novità assoluta di tutto il sistema vada individuata nella capacità di attrazione e concentrazione culturale che la rete dei Centri Locali - in considerazione del vasto arco di fasce interessate e la possibilità di avviare corsi di formazione superiore - saprà creare nel territorio provinciale, interessando quindi una vasta serie di rapporti tra gli operatori e gli utenti del sistema e ponendosi come importante punto di riferimento anche per il mondo politico e imprenditoriale.

Per quanto riguarda più specificamente il DIPLOMA IN INFORMATICA, già in fase di sperimentazione, il relativo piano di studi approvato dal Consiglio Universitario Nazionale prevede 12 CORSI OBBLIGATORI.

Insegnamenti attivati per il Diploma in Informatica a Distanza	
Corso n. 1	Istituzioni di matematica
Corso n. 2	Introduzione agli algoritmi e alla programmazione
Corso n. 3	Probabilità e statistica
Corso n. 4	Linguaggi e metodi di programmazione
Corso n. 5	Architettura dei calcolatori
Corso n. 6	Fondamenti di informatica
Corso n. 7	Applicazioni della ricerca operativa
Corso n. 8	Sistemi operativi
Corso n. 9	Sistemi per l'elaborazione di dati
Corso n. 10	Basi di dati
Corso n. 11	Sistemi informativi
Corso n. 12	Telematica e sistemi distribuiti

TALE PIANO DI STUDI SI PRESENTA RIGIDO, MA E' GIA' PREVISTO L'INSERIMENTO DI INSEGNAMENTI OPZIONALI.

Per l'erogazione a distanza, ciascun corso è costituito da 15 unità e richiede circa 150 ore di studio; una unità tipo è composta da circa 30

pagine di testo a stampa, da altri supporti multimediali e da esercitazioni al calcolatore (a casa o presso i centri locali) e richiede circa 10 ore di studio settimanali (comprenditive delle sessioni di lavoro al centro locale).

Lo studente segue normalmente due corsi per ogni semestre e quindi il suo impegno complessivo di studio è, grosso modo, di venti ore settimanali.

Al termine di ogni anno lo studente sostiene un esame-colloquio interdisciplinare sui quattro corsi seguiti

durante l'anno.

Nella valutazione la Commissione terrà conto delle attestazioni di profitto rilasciate dai docenti dei singoli corsi anche sulla base di prove scritte, grafiche o pratiche.

Lo studente che abbia superato l'esame colloquio è ammesso all'anno successivo o, nel caso dell'esame a fine dell'ultimo anno, all'esame di diploma.

di DOMENICO SPAGNOLI

CIRCOSCRIZIONI : UN'ESPERIENZA A BORGIO PIAVE

nessuno torna indietro!

Il consiglio Circostrizionale è stato riunito solo tre volte, in un anno ! Eppure esso non partiva proprio dall'anno zero; in questa realtà agro-industriale, infatti, è stata vissuta un'esperienza di Assemblea di Borgo vi vissima. Si tratta di frustrazione male assorbita, di eccesso di delega o di sfiducia irreversibile nelle istituzioni di democrazia delegata ?

Sono stato invitato a scrivere le mie impressioni e la mia esperienza di un anno nel Consiglio di Circostrizione: ho accettato volentieri, quasi felice, di poter scrivere sul mio quartiere e sul "mio" Consiglio di Circostrizione.

Passato questo attimo di felicità mi sono chiesto:

"ma che cosa scrivere ?"

Scrivere che in questo anno il Consiglio di Circostrizione è come se non fosse esistito, o dell'indifferenza di molte persone di fronte all'esistenza del Consiglio ?

O parlare, meglio dire protestare, della non attuazione del parere consultivo del Consiglio di Circostrizione sia nel Consiglio Comunale che nella giunta, per non

parlare delle commissioni consultive dove i Presidenti non sono stati presenti?

Oppure parlare del bilancio, strumento efficace per incidere e lavorare nel territorio, che ancora non esiste ?

Pensi che questi problemi e difficoltà, ai quali io ho accennato così superficialmente, i lettori di PARTECIPAZIONE li conosceranno già.

Così mi sono andato a riguardare alcune cose che ho scritte, anche se poche, durante quest'anno nel Consiglio di Circostrizione di Borgo Piave..

Già nella prima riunione, noi gruppo del PCI, abbiamo notato una mancanza di coordinamento e di un

lavoro per l'individuazione e progettazione per la risoluzione dei problemi; che oramai sono alcuni anni che se ne parla ma che non vengono mai risolti.

Proponemmo di formare dei gruppi di lavoro (commissioni) per sopprimere a queste difficoltà e per studiare meglio e in profondità i problemi.

Un'altra proposta che avanzammo fu la costituzione di una segreteria di presidenza che doveva essere costituita dai capi gruppo e dal Presidente che avrebbe dovuto avere il compito di redigere l'ordine del giorno e le date di convocazioni del Consiglio di Quartiere.

Naturalmente le commissioni o gruppi di lavoro ancora non sono state fatte e per quanto riguarda la segreteria di presidenza è stato detto che il regolamento non lo prevede, quindi, neanche a parlarne; questo lo si sapeva già, ma poteva servire anche a far sì che in un anno il Consiglio non si riunisse soltanto tre volte!

E questo è un altro grosso problema: IL REGOLAMENTO.

Ci è stato assicurato dal Consigliere delegato al Decentramento che è già pronta una nuova bozza; vedremo come sarà.

Dissi in una lettera aperta indirizzata ai cittadini del Borgo, che per noi consiglieri del PCI, i Consigli di Quartiere non sono e non dovranno mai essere forme strumentali per condurre una lotta politica, e che i Consiglieri non dovrebbero essere solo i portavoce degli orientamenti della giunta, ma di esaminarli in relazione al proprio autonomo giudizio, in relazione sempre agli interessi dei cittadini, del quartiere e del borgo, nella ricerca di intesa fra tutte le forze democratiche.

Questo non è avvenuto e lo dimostra l'anno che è passato e l'inattività del Consiglio di Circoscrizione.

E non mi si venga a dire che è il primo anno, che paghiamo per la inesperienza e così via; è dall'inizio che sentiamo queste parole.

La verità è che non c'è la volontà politica di far funzionare questi Consigli di quartiere sia a livello Comunale e sia a livello di quartiere dove la maggioranza è democristiana.

Ripenso alle assemblee spontanee dove ci si incontrava e che quando si era in 20 a discutere su alcuni problemi eravamo in pochi e dove per problemi grossi riuscivamo a mobilitare centinaia di persone.

Com'è che adesso il Consiglio di Quartiere non riesce a mobilitare neanche 10 persone? Eppure i problemi ci sono:

- l'ufficio postale, il campo sportivo, la rete fognaria, la promozione culturale.

Problemi grossi che coinvolgono l'intera popolazione del Borgo dagli anziani che devono andare a ritirare la loro pensione a Latina, ai ragazzi a cui non si offre niente per il loro tempo libero.

COME MAI QUESTO ?

Forse perché lavorare per fare partire dal Consiglio di Quartiere proposte positive e costruttive mediante l'intesa e la convergenza di tutti i cittadini democratici, può determinare un modo nuovo di costruire le scelte e di gestire il potere.

PAOLO GUERRA
DEL CONSIGLIO DI CIRCOSCRIZIONE
DI BORGO PIAVE

POLIGONO IERI-OGGI

NULLA È CAMBIATO

Il poligono di tiro sito nel litorale Foceverde-Nettuno è uno degli esempi più lampanti di come non venga tenuta in considerazione alcuna da parte delle autorità l'opinione della popolazione pontina. La situazione dopo anni di iniziative, di lotta, di proteste, di petizioni popolari è tale e quale, nè più nè meno a quella di sempre.

Questa servitù militare installata in uno dei più bei punti del nostro lungomare è un insulto a quanti da anni ne chiedono, fornendo valide motivazioni, la chiusura.

Questo poligono sembra avere nove vite come i gatti, tutti a parole ne chiedono la chiusura, ma esso è sempre lì a fare "bella mostra di sé". La realtà è a tutti ben nota: il poligono fino ad oggi dava fastidio ma non troppo, quindi le pressioni della giunta comunale per ottenere la sua chiusura non sono mai state troppe, anzi... ci ricordiamo ancora quel convegno organizzato dal comune di Latina nel 1981 al PROCOIO per discutere "tutti insieme" il problema poligono.

Tante vuote parole tanti discorsi dei politici-politicanti per giungere a non concludere niente.

E' vero, la sala era abbastanza gremita nonostante il tempo non fosse dei migliori, i politici-politicanti c'erano tutti o quasi, non mancano mai quando c'è l'occasione di smorsare una protesta.

Al palco si succedevano abitanti di borgo Sabotino, pescatori, studenti del capoluogo, tutti per chiedere la chiusura di quel

maledetto poligono, esso preoccupava e preoccupa veramente tutti. Gli abitanti di borgo Sabotino si lamentavano per la vicinanza dalla centrale nucleare al poligono. I pescatori rendevano noti gli effetti dannosi anche dal punto di vista economico-occupazionale che esso produceva e produce, gli studenti prendevano atto della gravosa situazione ed esprimevano la loro solidarietà e la loro disponibilità alla lotta.

I politici dal canto loro si impegnavano solennemente a "fare del loro meglio per risolvere questo problema."

Come non credergli, del resto essi erano o per meglio dire sembravano essere tutti compatti nel rimuovere la questione.

Tutti conoscono la misura di potere che questi signori egregi esprimono, tutti sanno di quale pasta sono fatti, di quali agganci siano provvisti, quindi come non dare loro fiducia? Perché non credere alle loro belle parole? Del resto loro, i politici-politicanti erano tutti uniti, senza opposizione alcuna tra di loro. Di risultati concreti chiaramente nemmeno a parlarne, il poligono era ed è lì.

Si smorzavano quindi le speranze e l'ottimismo di chi credeva che i politici-politicanti si sarebbero mobilitati sul serio in difesa del libero lungo mare. Intanto sulla situazione dopo tale periodo nulla, tutto si smorzava, tutto agonizzava.

Seguiva quindi un periodo di calma in cui per i servi della partitocrazia la parola d'ordine era la seguente: -meglio se non

27-PARTECIPAZIONE

se ne parla. Tra il 1983 e i primi mesi del 1984 i radicali si mobilitavano all'idea di organizzare un referendum popolare consultivo.

Esso, dopo numerose peripezie, giungeva ad essere fissato per il 24 Giugno 1984.

Su questo referendum si potrebbero buttare già tonnellate di inchiostro. Esso come il Convegno al Procoio era da tutti, a parole, giudicato un fatto positivo. Per un osservatore, nemmeno tanto attento, della situazione i risultati sperabili non potevano che essere positivi. Riassumiamo:

DC, PCI, PSI, PSDI, PRI, PLI, PR, DP e MSI si pronunciarono a favore dello smantellamento del poligono, quindi avrebbero dovuto in teoria mobilitarsi a favore

del SI.

Vi immaginate cosa significherebbe l'apparato di tutti i partiti politici del capoluogo impegnati a sostenere il SI? Si quello stesso apparato che in occasione delle comunali sborsa cifre da capogiro per pubblicità varie a favore dei candidati alle elezioni. Chi non ricorda le decine di tipi di manifesti con il loro cognome, le centinaia di tipi di fac-simile di scheda di tutti i formati e i colori possibili, le varie pubblicità alle radio e TV locali? Tutto questo, cari signori, si paga in soldoni sonanti e caso strano in quel periodo non si bada a spese (non parliamo poi di cene elettorali e di feste e

poligono di tiro

posizione appross. centrali nucleari

marina



lettorali in discoteca, di party ecc. ecc.), tutti si danno un gran da fare .

Per il referendum sul poligono invece tutti o quasi sparirono come d'incanto. Partiti come la DC, il PSI, il PSDI, il PRI, il MSI il PLI latitarono completamente, il PCI fece un comizio con relativo volantaggio, DP, PR, e noi come Gruppo "Domani è Libertà" pur non avendo di certo un apparato propagandistico di stile partitocratico demmo il meglio di noi stessi per la riuscita del Referendum.

Per la completa disinformazione il giorno 24 GIUGNO non erano in pochi a credere che votare NO significasse cacciare il Poligono. Nonostante tutto il 77% votava SI all'abrogazione del Poligono.

Il referendum era sì consultivo ma non per questo potevamo credere che non sarebbe stato preso in considerazione dalle autorità.

Invece l'impossibile a parole avvenne nei fatti. La verità è che né prima del referendum né dopo la classe dirigente politica locale ha mai pensato seriamente di intraprendere la lotta contro questa ennesima servitù militare imposta dal potere centrale al Comune ed alla Provincia di Latina.

In questo senso noi siamo a tutti gli effetti la prima Provincia in senso geografico del Sud Italiano. La classe politica italiana ha sempre sbandierato l'Italia come una delle più avanzate democrazie; ma a dispetto della stessa democrazia ha fatto orecchie da mercante ai dati del referendum: il 77% contro il Poligono il 23% a favore

La classe politica italiana ancora una volta ha dimostrato che non sempre nella partitocrazia sono da tener presenti l'opinione e l'interesse della maggioranza.

Senza voler aprire ora per motivi di spazio un'altra polemica e cioè se siano o no realmente utili i poligoni di tiro e tutta l'odierna struttura militare italiana (l'esercito di leva, spese militari astronomiche, quanto si pensa poi a ridurre la spesa pubblica con ignobili tagli all'istruzione, alla sanità, ecc.) ci domandiamo se sia giusto che a sopportare le maggiori servitù militari siano sempre ben determinate zone della Penisola (le isole in particolare)

Comunque dopo il Referendum seguirono raccolte di firme per la immediata chiusura del Poligono, la gente si rimobilità in occasione di un proiettile che per "sbaglio" finì a colpire quasi la centrale con il risultato che possiamo ben immaginare.

Di nuovo formali proteste da parte della Giunta, con il solito seguito di inconcludenza.

Certo tutto è possibile in questa Città che è simbolo di pattumiera a livello nazionale, le centrali nucleari, il Campo Profughi che probabilmente non sposteranno mai, il tentativo di installare un supercarcere in pieno centro di Latina, un aeroporto militare, sono sintomatici.

In questa situazione che male può fare un Poligono di Tiro a poche centinaia di metri dalla Centrale? E' questo quel che pensano al Governo .

Noi però, che la situazione la viviamo, la pensiamo invece ben diversamente, rifiutiamo nel modo più deciso la militarizzazione del nostro territorio, rifiutiamo di rassegnarci all'idea che un giorno o l'altro il colpo partito dal Poligono colpisca il "centro" (per meglio dire la Centrale), rifiutiamo di restare calmi all'idea che un giorno o l'altro gemellino Lati

na a Chernobyl e la stessa fine fatta . Già ci immaginiamo il fatidico errore non voluto, e questo non ci piace affatto.

Pretendiamo di riprenderci il lungomare per destinarlo a Parco naturale; chiediamo a pieno titolo la chiusura di questa spada di Damocle' che da troppo tempo pende sul nostro capo.

C'è chi dice che in caso di chiusura del Poligono ne approfitterebbero, palazzinari per costruire villette turistiche sopra l'area smantellata.

Niente di più falso, certo non ci stupiremmo se ci provassero, ma troppi sono i motivi per cui non ci riuscirebbero.

La nostra proposta è ben chiara; togliere il Poligono per destinare il luogo dove esso sorge a verde pubblico.

L'ambiente naturale in questa maniera sarà salvaguardato al meglio. Le uniche abitazioni che verranno quindi edificate saranno i nidi degli uccelli e le tane degli animali, altroché "villaggi turistici".

Ma per ottenere tutto questo le chiacchiere non bastano, men che meno l'affidare le proprie istanze ai servi del potere partitocratico come abbiamo già visto.

L'unica strada che ci rimane è il proprio impegno personale, il non dare deleghe a nessuno, l'agire da comunità popolare degna di questo nome.

Il primo passo è il risvegliare una questione che vogliono assopita, per questo motivo proviamo noi come Gruppo "DOMANI E' LIBERTA'" con questo articolo a smuovere la staticità della situazione; il contributo che speriamo seguirà a questo scritto sarà già un passo avanti .

A tutti quindi un invito diamo ci da fare; viviamo sopra un territorio pieno di pericoli rendiamocene conto ed agiamo di conse-

IL LAZIO, TERRA DI SERVITU', HA

3 CENTRALI NUCLEARI ;

20 POLIGONI DI TIRO E

44 ETTARI IN MANO AI MILITARI !

guenza.

Chiedere di essere al di fuori della mischia sbaglia, la difesa di una ipotesi come litorale smilitarizzato tocca la vita di tutti; nessuno escluso.

Speriamo che smosse le acque ferme ormai da troppo tempo ci si renda conto che l'unione su problemi come questo è sinonimo di forza, d'intelligenza, di comunità popolare.

Per questo lanciamo la proposta di un Comitato Unitario che segua costantemente un progetto di iniziativa per l'abolizione di questo cancro che il Poligono rappresenta.

Le condizioni per poter creare un organismo di questo genere ci sono, sotto dunque, di tempo ne abbiamo perso già abbastanza.

Chi ha a cuore questo problema si faccia avanti.

Enrico BISO
MEMBRO DEL COMITATO PROMOTORE DEL
CIRCOLO CULTURALE
"DOMANI E' LIBERTA'"

NOZIONI ELEMENTARI DI RADIO PROTEZIONE

quella nube mi pare sospetta

Scrivo queste note quando la nube di Chernobyl ha già lasciato il nostro paese. Ho pensato allora di anticipare i contenuti del 3° art. previsto, ossia di parlare delle nozioni elementari di radio protezione.

Non mancando il mio imbarazzo nello scrivere su argomenti di cui in questi giorni hanno discusso e scritto scienziati di fama internazionale.

Come è ormai noto da secoli in un numero di grammi pari al peso atomico di qualsiasi sostanza vi sono $6 \cdot 10^{23}$ atomi. Se la sostanza in questione è radioattiva vuol dire che ciascun atomo è in grado di emettere una particella ionizzante o un fotone e di decadere in un altro elemento chimico (è cambiato il suo numero atomico).

Per descrivere questo comportamento occorre ricorrere a metodi statistici: non è possibile sapere quale atomo decadrà, ma è noto che in un certo tempo T metà degli atomi presenti sarà decaduta.

Si è molto parlato in questi giorni di IODIO 131 e CESIO 137, il loro tempo di dimezzamento T è rispettivamente di 8 giorni e 27 anni: in altre parole se irraggiano 1.000 atomi di IODIO 131, in 8 giorni ne decadono 500, nei successivi 8 giorni ne decadono 250, poi 125, e così

via. L'unità di misura della attività è il Bequerel anche se ancora molto usata è il Curie.

Un Bequerel equivale ad una disintegrazione o decadimento al secondo, mentre il Curie vale a $37 \cdot 10^{10}$ decadimenti al secondo.

Il Curie è stato definito come la attività ad 1 g di radio ed è una attività molto elevata per cui si usano molto i suoi sottomultipli tra cui il famigerato nano Curie, 37 decadimenti al secondo, ossia 37 Bequerel.

Il danno dovuto alle radiazioni dipende essenzialmente dall'energia che la particella rilasciata nel corpo irraggiato.

Per definire questa energia occorre conoscere l'attività della sorgente ossia quanti proiettili al secondo sono emessi a seguito del decadimento, il tempo di dimezzamento, ossia per quanto tempo questi proiettili saranno generati ed infine il tipo di proiettili emessi.

E' chiaro che tempi di dimezzamento maggiori sono indicativi di maggiore danno solo per pari attività della sorgente.

In questi giorni ci si è preoccupati molto più dello iodio che del cesio perchè le concentrazioni in nCi/m³ di aria o in nCi/l di latte erano ben

maggiori di quelle del cesio; di contro la modesta attività del cesio ci accompagnerà per decine di anni prima di ridursi in modo significativo.

Finora si è parlato di irraggiamento ossia di esposizione a sostanze radioattive esterne al corpo umano; quando queste sostanze sono invece inalate, ingerite o assorbite per via cutanea si parla invece di contaminazione.

Il corpo umano non è in grado di distinguere tra l'atomo radioattivo ed il suo isotopo stabile (stesso numero di protoni, numero di neutroni diverso); per questo motivo si considera, nel valutare il danno da radiazione, un ulteriore parametro: il tempo di dimezzamento efficace che tiene conto del metabolismo dell'elemento nel corpo umano.

Lo IODIO 131 ad esempio è ingerito tramite latte, ove è già stato a sua volta concentrato, e concentrato ulteriormente dalla tiroide di un fattore 1.000. Il danno localizzato può quindi essere notevole ed il normale metabolismo di questo organo fa sì che in 6 giorni (anziché 8) solo metà dello iodio attivo sia ancora presente nella tiroide; l'altra metà è decaduta o è stata eliminata. Il CESIO 137 ha una catena alimentare (formaggio, vacche, latte, uova) simile allo IODIO, viene assorbito in tutto il corpo, specialmente nel tessuto muscolare ed ha un tempo di dimezzamento efficace di soli 120 giorni.

Estremamente pericoloso è lo STRONZIO 90 il quale si comporta come un metallo alcaloico, ha chimica simile al calcio per cui si fissa nelle ossa: il suo tempo di dimezzamento efficace coincide quindi con il suo tempo di dimezzamento fisico, 28 anni.

Vi sono, come detto, diversi tipi di particelle emesse e ciò rende alcuni elementi radioattivi più preoccupanti per quanto riguarda l'irraggiamento, ed altri più preoccupanti per quanto riguarda la contaminazione. Va ristabilito che alle caratteristiche fisiche dell'elemento vanno aggiunte le caratteristiche di affinità biologica con il corpo umano.

Non è facile misurare o stimare la dose (l'energia) assorbita per irraggiamento o contaminazione e ancor più difficile è stabilire la radiazione tra dose ed effetti biologici. Per confrontare tra loro i diversi tipi di particelle ionizzanti si adopera il REM definito in base all'effetto delle varie radiazioni nell'uomo.

Per esporre i danni che le radiazioni hanno sull'organismo umano è conveniente distinguere tre classi:

- effetti immediati sull'individuo irradiato;
- effetti tardivi sull'individuo irradiato;
- effetti ereditari.

Gli effetti immediati sono tipici per grandi quantità di dosi ricevute in poco tempo (si pensi agli operai che lavorano a Chernobyl); essi possono andare dalla perdita dei capelli, dosi di decine di REM, alla morte entro poche ore per dosi di migliaia di REM.

Gli effetti tardivi sono già effetti di tipo probabilistico: si notano solo in gruppi di individui irradiati (si pensi ai sopravvissuti di Hiroscima) e in misura per cui un quarto di forme tumorali maligne e di leucemie o un accorciamento specifico della vita.

Simili effetti sono stati osservati in pazienti irradiati per cure

artrosiche alla colonna vertebrale, in feti irradiati per radiografie, in minatori occupati nell'estrazioni di minerali ramificati.

Indicativamente si stima che 1 REM procapite ad una popolazione di 1 milione di persone adulte comporti la comparsa di 200 forme tumorali fatali in 30 anni. Questa stima è stata ottenuta nell'ipotesi di linearità causale-effetto per basse dosi, ipotesi consigliata da organismi internazionali.

Su questa ipotesi vi è molta discussione, alcuni ritenendola ottimistica, altri conservativa, supponendo l'esistenza di una "dose soglia", ossia di una dose al di sotto della quale non comparirebbe nessun effetto. Anche gli effetti ereditari sono di natura statistica.

Un certo numero di mutazioni genetiche compare naturalmente e spontaneamente in ogni generazione; un numero pressapoco uguale di mutazioni apparse in precedenti generazioni si estingue in ogni generazione per selezione naturale.

Così si mantiene l'equilibrio genetico.

L'azione delle radiazioni consiste nell'aumento della frequenza spontanea di comparsa di nuove mutazioni.

Caratteristica peculiare di questi effetti è la mancanza di correlazione tra chi è stato irradiato e le persone ove compare la mutazione.

Per descrivere l'effetto Chernobyl in Italia, di tipo solo statistico, possiamo dire che tutti noi abbiamo acquistato, nostro malgrado, un biglietto della lotteria; alcune persone ne hanno acquistati più di uno ma nessuno è rimasto senza, anche chi ha mangiato solo carne in scatola, per tutto il periodo critico.

Tra tutti i possessori saranno estratti, nei prossimi 20 anni, alcune migliaia (stima calcolata nel modo già descritto) di tumori.

Tenendo conto che ogni anno

in Italia vi sono circa 100.000 morti di tumore sarà anche non semplice la loro individuazione.

Le limitazioni al consumo di latte e verdure imposte dal Ministero della Sanità sono servite a limitare questo numero che altrimenti sarebbe stato di circa 10.000 morti.

Da quanto ora detto derivano i limiti che la legge impone per l'uso pacifico dell'energia nucleare.

La legge impone un limite, 12 REM/anno e 250 REM in tutta la loro vita per l'esposizione delle persone che lavorano con le radiazioni ionizzanti (effetti individuali) e ne limita indirettamente il limite dissando in 5REM nei primi 30 anni di vita la dose per la popolazione nel suo insieme (effetti statistici).

Vi sono poi ulteriori limiti su cui non entro in dettaglio.

A questi limiti ci si deve attenere sia nel normale esercizio delle centrali nucleari o di altri impianti simili (ospedali, analisi cliniche, ecc.) che in condizioni incidentali (a Chernobyl ciò non è avvenuto).

Sono i dispositivi atti al rispetto di questi limiti che rendono complesse e costose le centrali nucleari ed è prevedibile che l'ulteriore futuro abbassamento di questi limiti le renda ancora più costose.

Per chi volesse approfondire questi argomenti consiglio:

-ELEMENTI DI FISICA SANITARIA

di Faloci-Luci Susanna

Edizioni CNEN Roma 1971

(scrivere o telefonare all'ENEA, Viale Regina Margherita 137 ROMA)

FRANCESCO SESSA

RONCHI E TAMINO. — *Al Ministro dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere - premesso che

nella centrale elettronucleare di Borgo Sabotino (Latina), sabato 28 giugno 1986 mentre era in corso un'operazione di carico e scarico del combustibile si è rilevato che un tappo del contenitore primario del reattore aveva perso la tenuta con conseguente fuoriuscita di CO₂ (anidride carbonica, impiegata come refrigerante) con radioattività;

questa fuga di gas radioattivo era in corso ed è stata rilevata casualmente perché i tecnici non riuscivano a pressurizzare il tappo, dall'esterno, mediante la macchina di carico e scarico del combustibile -:

per quali ragioni tale fuga radioattiva è stata tenuta nascosta alle popolazioni ed alle autorità locali;

se non ritenga assurdo che simili perdite vengano scoperte casualmente e non vi siano dispositivi in grado di segnalare con tempestività, appena si verificano, anche senza ridurre sensibilmente la pressione del gas di raffreddamento;

se non ritenga questo incidente una ulteriore conferma della necessità di chiudere questa centrale, vecchia e sempre più insicura;

se non ritenga urgente procedere a rilevazioni puntuali e precise per accertare eventuali persistenze di isotopi radioattivi nell'ambiente circostante alla centrale anche in seguito a questa fuga di radioattività.

(4-16283)

Latina 10/07/1986

COMUNICATO STAMPA = NUCLEARE : NO ALLE INTIMIDAZIONI

=====

Lo sanno tutti ormai che in Provincia di Latina esistono due centrali nucleari: una alla foce del Garigliano, bloccata dopo innumerevoli proteste del Comitato di Salute Pubblica Antinucleare del Sud Pontino e 1 a Borgo Sabotino -Latina, vecchia di 23 anni, che a detta di tecnici ENEL ed ENEA è in condizioni tali che per renderla sicura avrebbe bisogno di rattoppi per 20 miliardi!

L'anno scorso, uno dei responsabili del Comitato Antinucleare fu mandato d'estate sotto processo dagli EE/LL del Sud... e assolto a fine stagione, perché osò informare mediante volantaggio i bagnanti delle spiagge del Sud Pontino del rischio che correvano bagnandosi in quelle zone di mare anche a causa dei rilasci di radionuclidi della centrale, prima che fosse bloccata la produzione di energia atomica.

Ed ora(IL MESSAGGERO, pag.del Lazio del 10/7/1986) ci risiamo :

"SI STA,...,COMINCIANDO A PENSARE DI REAGIRE ALLA VENTATA DI ALLARMISMO PERSEGUENDO GLI 'ALLARMISTI' ".

E, questo in materia di nucleare ,soprattutto a Latina, ci sembra veramente pericoloso perché pubblico è il produttore di energia nucleare(il governo,attraverso l'ENEL) e pubblico è chi,come nel caso della cosiddetta fuga "anonima" di gas dalla Centrale di Borgo Sabotino del 28/6/1986, ha dato la smentita alla notizia di agenzia che ha provocato l'interpellanza/interrogazione dei due parlamentari RONCHI E TAMINO DI D.P.

D.P. pontina su questo fatto sente il bisogno di dire una parola chiara che non deve suonare,però,come sfiducia negli organi tutori(prefettura) né contro la Protezione Civile(V.V./F.F.).

In considerazione dello stato di vetustà e di precarietà della vecchia centrale (che nessuno ha annunciato si bloccherà) e in considerazione della prossima entrata in funzione del reattore sperimentale CI.RE.NE. (ché nessuno ha bloccato i lavori di allestimento del relativo cantiere) è necessario che permanentemente venga tenuto presso la Centrale un tecnico competente comunale che relazioni per iscritto direttamente al Sindaco,alla USL ed alla Commissione Ambiente consiliare, ogni giorno, sulla sicurezza della diuturna gestione delle Centrali di BORGO SABBOTINO, fino a quando ne sarà deciso finalmente il blocco.

D.P. è dell'avviso che le esperienze degli incidenti nucleari accaduti all'EST ed all'OVEST se qualcosa hanno messo in evidenza è che non ci si può affidare completamente a chi gestisce tecnicamente e direttamente gli impianti atomici, date le note reticenze in materia di correttezza,tempestività e completezza dell'informazione, non diciamo alla stampa o alle popolazioni, ma neppure ai responsabili governativi.

Gli E.E./L.L. interessati (comune ed USL) devono poter rispondere responsabilmente e direttamente alle popolazioni che, purtroppo, sono costrette a convivere con le centrali nucleari.

**Democrazia
Proletaria**

FEDERAZIONE DI LATINA
via ezio, 13 - latina

L'intervento di un presidente di circoscrizione

alcune caratteristiche del credente impegnato in politica - il ruolo dei gruppi e partiti e delle persone che vi militano che si richiamano ai valori del cattolicesimo democratico - la questione morale : le responsabilità non sarebbero solo dei partiti, ma anche dei singoli - grosse speranze nell'associazionismo e nel volontariato -

Un tema come quello dell'impegno dei cittadini in politica, non si presta certo ad essere trattato in maniera compiuta nello spazio breve di un articolo, soprattutto per le molteplici implicazioni che investono direttamente la dimensione personale originaria ed ordinata verso Dio del singolo e le sue connessioni con il dinamismo dell'azione sociale e temporale.

Il Cristiano, in quanto tale, è il gatto al Vangelo ed il Vangelo prepara l'uomo all'avvento del Regno di Dio, egli sa dunque che il suo fine non è quello di pretendere di portare il mondo ad un livello nel quale il male e l'ingiustizia verrebbero eliminate.

Il suo compito è quello di far aumentare e tener viva nel mondo, tramite l'impegno sociale, civile e politico, la tensione spirituale interna ed il processo di lenta e dolorosa liberazione generati dalle forze invisibili della Verità, della giustizia, della bontà e dell'Amore. La Libertà che il Cristiano trova in Dio, non è quella che considera, come taluni vorrebbero, Dio come tiranno o come una sorta di violenza o costrizione ver-

so la creatura umana; poiché l'autonomia dell'uomo non consiste nel non ricevere alcuna regola da qualunque altro essere (come vuole l'umanesimo antropocentrico moderno !) al di fuori di se stesso, ma consiste nell'aderire volontariamente per propria scelta ad un universo di valori che il cristiano conosce come giusti e veri che lo trascendono, poiché egli ama la Verità e la Giustizia amando Dio.

Il cristiano sa anche che il disordine che è presente oggi nel mondo non può essere guarito se il suo impegno non sarà nel senso di un autentico rinnovamento delle più profonde energie della coscienza religiosa che si realizzi nell'esistenza temporale.

Questa premessa era necessaria per sottolineare a viva voce che il cristiano non realizza questa potenzialità di resurrezione spirituale e sociale grazie allo Stato o a qualche dogma ideologico o disciplina di partito, ma per mezzo di un amore che come scriveva J. Maritain nel '39: "fissi il centro della sua vita infinitamente al di sopra del mondo e della storia temporale", cioè in Dio.

Il cristiano deve quindi essere presente e rimanere libero. Ma questa libertà è una libertà impegnata.

Ci troviamo dunque davanti ad un problema centrale: l'immanenza e la trascendenza del cristianesimo. O meglio alla distinzione fra l'azione cattolica e l'azione politica per il cristiano.

Tale distinzione riguarda i tre piani dello spirituale, del temporale e del piano in cui temporale e spirituale si congiungono per illuminare nel suo ambito l'opera temporale e salvaguardare lo oggetto specifico dello spirituale.

Sul primo piano l'uomo agisce come creatura impegnata nelle cose di Dio, sul secondo come essere impegnato nella sfera terrena: pur essendo questi piani distinti essi non sono però separati.

L'azione del cristiano deve, dunque, essere illuminata dalla Grazia di Dio.

Sul piano temporale invece, l'azione è un'azione cristianamente ispirata, ma si presenta formalmente determinata dallo scopo temporale: ad esempio in senso culturale, politico ecc., di ispirazione cristiana.

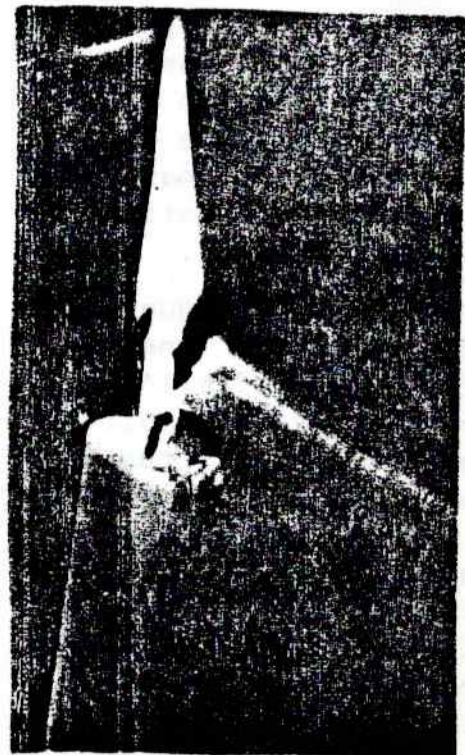
Sul piano spirituale l'azione del cristiano non è unicamente di ispirazione cristiana, ma specificatamente cristiana, poiché si pone nel senso dell'apostolato con il fine specifico dell'espansione del Regno di Dio.

Sul piano dello spirituale (il terzo) unito al temporale, l'azione dell'apostolato appartenendo al cristiano, egli si dedica alle cose terrene infondendo la linfa

evangelica alla realtà umana. L'azione cattolica si svolge interamente sul primo e terzo piano, l'azione politica sul secondo.

Ho voluto richiamare questa distinzione poiché ritengo sia utile a delimitare i campi dell'azione del cristiano, per sottolineare il ruolo che gruppi e partiti, come le persone che militino in essi, che si richiamano ai valori del cattolicesimo o del cattolicesimo democratico, sono chiamati a svolgere nella nostra città e nella società italiana.

Questo perché con i mutamenti sociali di questi ultimi anni, ma sin dal passaggio della nostra società da un tipo di organizzazione sociale da contadino in industriale, poi da industriale ad industriale avanzata, alla crisi del welfare state, oggi



con la trasformazione cui assistiamo dalla società industriale alla società tecnologica o post industriale dominata dall'informatica (robotica e della cibernetica), il processo di secolarizzazione cui secondo modalità diverse hanno dato origine queste trasformazioni, ha portato con sé una trasformazione radicale dei fondamenti della vita morale a vantaggio di una morale relativistica e farisaica, che ha impedito il nascere di una nuova cristianità, legata anche all'evoluzione sociale e politica.

La crisi stessa dei partiti a livello nazionale e nella nostra Città, forse spesso anche strumentalizzata da certa stampa, trae origine certo anche da questo processo di secolarizzazione e scristianizzazione della nostra società.

Basti pensare alla questione morale.

Si accusano i partiti di gestire in maniera oligarchica il potere e di salvaguardare le proprie clientele politiche. Occorre evitare pericolose generalizzazioni, per comprendere il quadro esatto della realtà.

E' un dato di fatto che siano diffuse nei partiti politici forme di corruzione che si legano a sistemi clientelari inizialmente sfruttati per l'organizzazione e la conquista del consenso numerico, ma che hanno finito per condizionare le scelte dei rappresentanti nelle sedi istituzionali tramite le pressioni che tali apparati clientelari ed economici hanno esercitato.

Da tale situazione è poi

generata la diffusione di forme di clientelismo che hanno contribuito a ridurre i partiti a strutture ove sia possibile organizzare e sviluppare canali di clientela politica legati a questo o a quel personaggio politico.

In ultimo, poi, la degenerazione del potere politico e amministrativo sta a testimoniare un'altra pericolosa riduzione dei partiti politici a strumenti di occupazione del potere nelle sedi istituzionali. Si sente parlare spesso di "tendenze oligarchiche" riferite a questi fenomeni ed al fatto che spesso coloro che ricoprono, per logiche di spartizione, incarichi amministrativi all'interno delle istituzioni sono gli stessi che ricoprono incarichi dirigenziali all'interno dei partiti politici.

Questo non deve però trarci in inganno e spingere a parlare di un'oligarchia di fatto la quale abbia cambiato il carattere democratico del nostro stato, a meno che non si voglia mistificare volutamente la realtà e speculare sulle deviazioni derivanti dal non rispetto della nostra Costituzione.

In un periodo di crisi generale sul piano socio-economico, si corre il rischio di scaricare la propria crisi, quella cioè dell'uomo moderno, sulle istituzioni e sui partiti in un momento in cui i partiti stessi dovrebbero fornire risposte a tali crisi, interpretare i bisogni della gente nel senso del servizio cristiano, senza fallire tale delicato compito.

La questione morale riguarda oggi tanto l'esperienza politica dei partiti e dei

cristiani impegnati in essi , quanto l'esperienza politica del cristiano ma direi, in generale, della persona inserita nel contesto sociale.

Se è vero infatti, che occorre modificare prassi ed orientamenti all'interno dei partiti e riaffermare il senso vero della politica intesa come servizio verso la comunità per il raggiungimento del bene comune immanente di quest'ultima, come anche riportare i partiti stessi a strumenti di interpretazione dei bisogni della società e non a strumenti di occupazione del potere nelle sedi istituzionali, c'è altrettanto bisogno di riaffermazione dei valori morali e sociali, nel recupero cioè, del senso di solidarietà sociale e della dimensione personale e comunitaria del singolo.

E qui si delinea un altro campo privilegiato per l'azione dei cristiani a Latina: quello dell'impegno nella realtà dell'associazionismo e del volontariato accanto agli ultimi che produce la nostra realtà sociale ed umana.

Dinanzi alla crisi del Welfare State che avrebbe dovuto garantire sicurezza e benessere, il volontariato esprime una contestazione non violenta sul terreno della qualità della vita, dell'impegno in favore dell'uomo.

Ma il volontariato e l'impegno dei cristiani (come dei non cristiani del resto) deve collegarsi con iniziative rivolte a correggere il sistema nel suo complesso, divenendo stimolo per una generale trasformazione.

Davanti alle distruzioni dell'assistenza sociale e sanitaria locale, come del resto

di altri servizi per l'uomo, occorre sviluppare una sorta di "volontariato diffuso", un impegno verso la società e le pubbliche istituzioni, per irradiare in queste l'energia spirituale del cambiamento.

A Latina sono presenti una serie di realtà diverse dell'associazionismo cattolico e di diversa impostazione; sono presenti anche in queste realtà nuove energie, nuove forme di protagonismo in iniziative di spessore culturale e di carattere diverso tra loro anche di tipo religioso.

Oggi capacità di ripresa si giocano sulla capacità di effettuare una sintesi culturale e politica di queste realtà, nello ambito di un progetto più vasto di crescita culturale e di coinvolgimento del tessuto cittadino affinché ognuno possa sentirsi corresponsabile dello sviluppo della nostra città.

Su questo terreno sono chiamate a misurarsi le forze politiche locali come strumenti di interpretazione dei bisogni della società, ed i cristiani impegnati in esse a spingere queste forze politiche a fornire mezzi e strutture affinché tali bisogni possano esprimersi.

Come anche sono chiamati a definire criteri maggiormente selettivi dei dirigenti e dei candidati a cariche pubbliche dei partiti, la modifica delle prassi politiche all'interno delle istituzioni pubbliche, ridefinendo le competenze dei poteri locali, riscoprendo il valore della politica come servizio verso la comunità nel rapporto aristotelico tra etica e politica ove, pur essendo queste distinte l'una dall'altra, concorrono entrambe alla realizzazione del sommo bene e della società.

NICOLA
DE SANTIS
- pres.
3[^]
CIRC.

AMM/VA

PROBLEMI DI STAGIONE

APPELLO AI CINOFILI

Un tranquillo pomeriggio estivo.

Le strade sono pressoché deserte. All'improvviso ecco arrivare un'automobile che frena bruscamente.

Due braccia depongono a terra un cagnolino.

E' questione di pochi secondi; riparte subito, e dietro la bestiola che corre a perdifiato e guaisce come per dire "aspettami, padrone, arrivo."

"L'ennesimo cane abbandonato".

E' il primo pensiero che viene in mente. Ogni anno, all'approssimarsi della stagione estiva e delle vacanze, la questione ricorrente, nelle famiglie in cui c'è un animale domestico, è: "A chi lo lasciamo?"

Cani da salotto del genere "Yorkshire", "Maltese", "Barboncino", "il persiano", "il siamese", gli uccellini, possiamo, se non danno fastidio, portarceli in viaggio con noi, sempreché non ci si debba recare all'estero (in Norvegia non è permesso portare animali domestici con sé) ... Ma per il cane lupo, per il Boxer, per il bastardino che ci hanno regalato a Natale, come si fa? Semplice; li si abbandona! Il batuffolo di pelo è ormai ingombrante per portarlo con noi... sbarazziamocene: ecco, in sintesi, l'atroce ragionamento di molti padroni.

E' durante l'estate che i canili municipali si riempiono e per un vero cinofilo il cane in gabbia è decisamente inammisibile... C'è chi lo affida a conoscenti.

Ma allora, ci si chiederà a questo punto, esistono le pensioni per animali domestici? Sì, ma non sono per tutte le tasche e poi molti padroni le considerano luoghi di tortura...

Testimonianza di Gabriella, 26 anni, laureata in legge: "Il mio fidanzato ha un San Bernardo ... ha provato a sistemarlo, la scorsa estate, in una pensione per cani... ma telefonava quasi tutti i giorni per informarsi delle sue condizioni".

Un'altra soluzione è quella che propone Enrico, 19 anni, studente: "A casa mia non andiamo tutti in vacanza contemporaneamente".

C'è poi una terza soluzione: chi ha la possibilità di recarsi in vacanza in campagna può portare là il proprio Fido.

Ma anche questa non è molto diffusa.

E allora, quali accorgimenti vanno usati in città?

La parola al veterinario: ridurre il contenuto calorico e il numero dei pasti, assicurarsi che non stia troppo al sole, specie se è un animale vecchio o sedentario, lasciargli a disposizione abbondante acqua da bere e ultimo, ma non meno importante, non abbandonarlo, perché, come diceva una poesia che avevo imparato da bambina "la bellezza che hanno tutti, anche quando sono brutti, è nascosta in fondo al cuore e si chiama fedeltà"... e questa il cane ce la dà sempre. Garantito.

Marina MACONE

RELIGIONE A SCUOLA

**UN INSEGNAMENTO
DA SCEGLIERE**

Spunti di riflessione
per le famiglie
dopo la Revisione
del Concordato.

La Repubblica Italiana, secondo il recente accordo di revisione del Concordato con la Chiesa Cattolica, assicura l'Insegnamento della Religione (IR) in tutte le scuole di ogni ordine e grado. All'atto dell'iscrizione al prossimo anno scolastico 1986-87, famiglie e studenti saranno chiamati a scegliere se avvalersi o non avvalersi dell'IR. Tale scelta richiede maturità, responsabilità ed informazione. Ecco proposte quindi alcune riflessioni.

L'IR è innanzitutto una **proposta culturale** che si inserisce a pieno titolo "nel quadro delle finalità della scuola". Non si tratta dunque di un privilegio della Chiesa. L'IR infatti non è catechesi: pur presentando i contenuti della fede, non mira alla conversione, ma alla formazione integrale della persona umana (cfr. la Premessa ai Programmi per la scuola media statale del 1979).

La scuola, preoccupata della crescita globale dell'alunno, non cancella dal suo vocabolario la parola "religione" per almeno **tre buoni motivi**:

- *la religione è fondamentale per capire la storia, la cultura, l'arte.*

la mentalità e le tradizioni della società in cui viviamo.

Il cattolicesimo, infatti, fa parte integrante del "patrimonio storico del popolo italiano" e perciò la scuola non può ignorarlo.

- Attraverso lo studio della religione l'alunno trova spazio nella scuola per riflettere e dialogare sui più profondi problemi della vita e della coscienza.
- Religione a scuola è inoltre educazione al dialogo e alla serena convivenza fra convinzioni ed esperienze diverse, alimentando in tutti il desiderio di verità.

L'IR è proposto a tutti, quali che siano le scelte personali in materia di fede. Infatti:

- i credenti possono approfondire la conoscenza degli elementi storici e culturali della loro fede, integrando così la catechesi parrocchiale;
- i non credenti possono conoscere le forme storiche di religiosità, le ragioni della fede cattolica e la sua rilevanza umana e sociale;
- tutti si educano alla tolleranza, alla reciproca comprensione e alla sensibilità verso i grandi interrogativi umani.

III
4

Scegliere o non scegliere l'IR non è indifferente.

- scegliendo l'insegnamento della religione si opta per una scuola culturalmente ed umanamente più ricca;
- non scegliendo l'insegnamento della religione si rischia di impoverire la formazione culturale scolastica e di rinunciare in partenza al dialogo; disinformazione e disimpegno non aumentano la libertà, ma la limitano.

Per ulteriori chiarimenti ed approfondimenti sul tema si può utilmente consultare il documento del Vicariato di Roma INSEGNAMENTO DELLA RELIGIONE A ROMA, Roma, 1984.

a cura dell'
UFFICIO CATECHISTICO
Diocesi di
Terracina, Latina, Priverno
e Sezze

I nuovi calendari

Una «scuola corta» che piace a pochi

di RENATO GAITA

come la Lombardia, il Lazio,
la Toscana, l'Alto Adige, la

posto di coda nella classifica
europea. La Francia ha 210

tana dalla media mondiale.
Del resto, già prima di qu-

Così in Europa

L'«anno» è più lungo in Svizzera,
Olanda e Germania Federale

**CHI HA
CONSULTATO
GLI STUDENTI?
PROPONIAMO UN DIBATTITO.**

il manifesto / domenica 31 / lunedì 1 settembre 1986

**Falcucci annuncia:
'Niente più assemblee
e gite scolastiche'**